

QUANDO IL LAVORO AMMALA



Bonifichiamo la BASILICATA
“Per liberarci dal rischio”
“Ottenere giustizia”
per le Vittime dell'amianto

SOMMARIO

INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI

0.0	Premessa	pag. 03÷03
1.0	CENNI BIBLIOGRAFICI SULL'AMIANTO	pag. 04÷05
1.1	GLI IMPIEGHI DELL'AMIANTO	pag. 05÷09
1.2	LA NOCIVITA'	pag. 09÷11
2.0	L'AMIANTO IN BASILICATA	pag. 12÷12
2.1	Periodo diffusione manufatti in amianto per uso industriale	pag. 12÷13
2.2	Periodo diffusione manufatti in amianto per uso civile ed agricolo	pag. 13÷13
.	IL DEGRADO DELLE SUPERFICI DI CEMENTO	pag. 13÷14
a)	LE COPERTURE IN CEMENTO AMIANTO	pag. 14÷16
b)	LA SCELTA DEL METODO DI STUDIO	pag. 16÷17
c-d)	METODI - RISULTATI	pag. 17÷18
e-f)	DISCUSSIONE - RIASSUNTO	pag. 19÷20
2.3	Periodo post terremoto	pag. 20÷21
.	<u>BUCALETTO 2012</u> : LA FERITA ANCORA APERTA	pag. 21÷23
2.4	Amianto per uso industriale	pag. 23÷24
2.4.1	MALATTIE PROFESSIONALI	pag. 24÷27
3.0	L'INCIDENZA DELL'AMIANTO NELLE PATOLOGIE MULTIFATTORIALI	pag. 28÷29
4.0	OMISSIONI	pag. 29÷30
5.0	LE MORTI BIANCHE "DIMENTICATE"	pag. 30÷33
6.0	FONDO VITTIME DELL'AMIANTO	pag. 33÷34
7.0	CONCLUSIONI	pag. 34÷40

ALLEGATI

1. INAIL_Dir.Cent.Prest., circ. prot. 7187/bis, del 28.11.2005
2. Lettera al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
3. CARENZE SULLA STESURA E SULLE INTERPRETATIVE DELLA LEGGE 257/1992 SUE MODIFICHE ED INTERPRETAZIONI
4. Regione Lombardia, deliberazione IX/3913 del 06/08/2012

0.0 Premessa

Nei periodi precedenti alla normativa (legge nr. 257/1992), da parte dei funzionari e dei dipendenti delle industrie, si ignorava la pericolosità dell'amianto, pertanto le precauzioni erano inesistenti.

Negli anni successivi all'entrata in vigore della normativa stessa, è stata dimostrata la correlazione tra l'esposizione alla fibra di amianto, alle sostanze tossiche-nocive e cancerogene e le patologie derivate e conclamate.

Molte persone che lavoravano all'interno degli insediamenti industriali della Regione Basilicata (tra questi, il più significativo, il complesso industriale del Gruppo ENI di Pisticci Scalo - MT) hanno e stanno accusando le conseguenze di dette patologie, anche con un elevato numero di decessi.

A molti lavoratori con patologie tumorali acclamate, in fase di cura chemioterapica, non è stata redatta alcuna denuncia preventiva per Malattia Professionale da parte di presidi preposti, facendo così perdere ogni beneficio ed ogni diritto contributivo (disattenzione - se così si può definire - sia del medico curante che della Struttura Sanitaria operante).

Diversi lavoratori ex esposti, anche con premorienze, o ai loro familiari, pur avendo il riconoscimento INAIL di malattia professionale, non vengono riconosciuti dall'INPS come aventi diritto alla rivalutazione contributiva perché pensionati prima della Lg. 27 marzo 1992.

Norma INGIUSTA che lede i diritti dell'uomo e solleva motivi di illegittimità costituzionale.

Molti casi di patologie multifattoriali, con altrettanti casi di morte prematura, probabilmente dovute all'esposizione di un cocktail di sostanze tossiche o nocive ed in presenza di asbesto, richiederebbero una analisi approfondita che solo attraverso uno studio epidemiologico del sito, potrebbero essere riconosciuti come Malattie Professionali.

Tra gli obiettivi che l'Associazione si è prefissata di perseguire promuovendo Convegni ed incontri nel Territorio, sono prevalenti:

- conoscenza della pericolosità derivante dall'esposizione alle fibre di amianto ed alle altre sostanze che hanno effetti dannosi sull'uomo;
- importanza della prevenzione sanitaria e della istituzione della Sorveglianza Sanitaria, anche alla luce del lungo tempo di latenza per la individualità della cancerogenità (da 15 ad oltre 40 anni per le coseguenze all'esposizione alle fibre di amianto);
- sensibilizzare tutte le Istituzioni direttamente ed indirettamente interessate affinché rendano giustizia alle famiglie dei cittadini deceduti a causa delle suddette esposizioni;

1.0 CENNI BIBLIOGRAFICI SULL'AMIANTO

L'amianto, detto anche impropriamente asbesto, è un minerale naturale a struttura fibrosa appartenente alla classe chimica dei silicati e alla serie mineralogiche del serpentino e degli anfiboli; in natura sono presenti oltre 400 specie di silicati.

Questa diversità condiziona: la forma delle fibrille, la loro denominazione, la loro nocività per l'uomo.

Di questi vengono definiti comunemente amianto 6 composti naturali che hanno avuto largo utilizzo per la produzione di manufatti per uso industriale (25%) e civile (75%).

L'amianto crisotilo, appartenente alla serie serpentino, che in Italia veniva estratto e lavorato prevalentemente a Balangero, per anni la sede della cava più grande d'Europa; la Crocidolite, l'Amosite, la Tremolite, l'Anofillite e l'Actinolite (amianti di Anfibolo). I primi tre tipi di amianto sono stati quelli un tempo maggiormente utilizzati in edilizia come componenti dell'impasto con cemento.

L'**amianto crisotilo**, o **amianto bianco**, rappresenta circa il 95% degli amianti estratti nel mondo, si differenzia dagli altri per la lunghezza e la flessibilità delle fibre, per la resistenza alla tensione di trazione e per l'elevato grado di resistenza alle alte temperature. E' doveroso evidenziare che in natura non esiste silicato puro, per cui anche nel minerale crisotilo si può riscontrare la presenza di altre specie quali la Crocidolite, l'Amosite, la Tremolite, l'Anofillite e l'Actinolite e viceversa.

La **crocidolite**, o **amianto blu**, differisce ampiamente dall'amianto crisotilo sia per l'aspetto fisico, sia per la composizione chimica; nella sua molecola sono presenti anche ferro e sodio. Le sue fibre hanno un aspetto aghiforme e si frazionano longitudinalmente con maggiore facilità risultando, perciò, più pericolose.

L'**amosite**, presenta una composizione chimica simile a quella della crocidolite con magnesio al posto del sodio ed una maggiore concentrazione di ossido di ferro, che le conferisce un caratteristico **colore bruno**.

La **Tremolite**, o **amianto verde**, Anfibolo calcico magnesifero, nella sua struttura molecolare può avere da 0 a 20% di Fe massimo in sostituzione di Mg. All'aumentare della quantità di Fe nella struttura cristallina del minerale si hanno colorazioni dal verde pallido al verde.

L'ETERNIT è una miscela di cemento e fibre di amianto la cui concentrazione è stata variata per conferire ai manufatti prodotti una elevata resistenza alla trazione, alla corrosione, alla temperatura ed usura, uniti ad una notevole leggerezza, caratteristica che favoriva tutte le attività di messa in opera dei manufatti nonché la realizzazione di strutture portanti più snelle.

La formulazione dell'impasto per le lastre in cemento-amianto conteneva dal 10 al 16% di crisotilo con modeste percentuali di crocidolite e/o amosite per favorire la dispersione delle fibre e il rinforzo della struttura. Il cemento utilizzato è stato il portland ordinario la cui

composizione (alto contenuto di silicato bicalcico e basso contenuto di alluminato tricalcico) ottimizzavano la plasticità e la lavorabilità dell'impasto.

La tecnologia di produzione sfruttava alcune proprietà delle fibre di amianto quali:

- buona distribuzione delle fibre al fine di ottenere un impasto omogeneo con presenza di fibre in tutte le direzioni;
- buona ritenzione delle particelle cementizie per assicurare un alto peso specifico e, conseguentemente, una buona resistenza meccanica.

L'amosite e la crocidolite conferivano ai manufatti una buona resistenza agli acidi e sono stati utilizzati principalmente nella produzione di cemento amianto per tubazioni o condotte in quanto assicuravano anche il rinforzo alla tenuta di circonferenza.

Il cemento-amianto è stato brevettato nel 1901 dall'austriaco [Ludwig Hatschek](#) che lo battezza col nome di Eternit (dal latino aeternitas, eternità). Un anno dopo Alois Steinmann acquista la licenza per la produzione e apre nel [1903](#) a [Niederurnen](#) le **Schweizerische Eternitwerke AG**.

La società Eternit insediò la sua attività produttiva a Casale Monferrato a marzo del 1907, la maggior parte dell'amianto (crisotilo) era fornito dal giacimento di Balangero, il più grande giacimento di amianto d'Europa, la cui attività di estrazione venne avviata nel 1918, che valorizzò la sua capacità di estrazione negli anni'40 con il passaggio all'IRI.

L'Eternit per dare valore aggiunto alla società, acquisì il giacimento nel 1951, ed all'inizio degli anni '60, per far fronte alle richieste del mercato, raggiunse la massima capacità produttiva con l'applicazione di tecniche meccanizzate di estrazione e confezionamento.

1.1 GLI IMPIEGHI DELL'AMIANTO

L'amianto, grazie alle sue straordinarie qualità, è stato ampiamente utilizzato dal 1930 nei settori industriali e tecnologici.

L'amianto è resistente al calore fino a 1000 °C e all'azione di numerosi agenti chimici. Presenta, inoltre, un'elevata conducibilità elettrica e termica, è molto elastico e resistente alla trazione e si lega facilmente con altri materiali.

Per decenni è stato considerato un materiale estremamente versatile ed ha trovato utilizzazione in molti campi; sono stati realizzati pannelli, lastre, compound e teli per la protezione antincendio e l'isolamento termico, nelle pastiche dei freni e nelle frizioni per l'industria automobilistica, nelle guarnizioni in virtù della sua elevata resistenza termica e chimica.

Alla fine degli anni '60 si trovavano già in commercio oltre 3000 prodotti contenenti amianto per: edilizia, navi, serbatoi per l'acqua, freni per auto, guanti di protezione, isolamento per vagoni ferroviari, guarnizioni per testate motori, ferodi per freni e frizioni, tubi per acquedotti e

fognature, canne fumarie, tessuti resistenti al fuoco, corde, schermi. In quel periodo veniva, inoltre, incrementato l'utilizzo in campo edilizio, uso protrattosi in buona parte degli anni '80. I minerali di amianto crisotilo, crocidolite e amiosite sono quelli che nel tempo sono stati i più utilizzati.

In Italia il crisotilo ha rappresentato il 75% dell'uso totale di amianto, il 75% di tutto l'amianto utilizzato è stato impiegato nel settore edilizio e delle costruzioni (sottoforma di *fibrocemento*). Il restante 25% è stato utilizzato per la produzione di manufatti e tessuti per uso industriale.

Verso la fine degli anni '70 incomincia a prendere credito la convinzione, anche in Italia, che l'attività lavorativa della Ditta Eternit veniva accompagnata da una drammatica sequenza di patologie professionali, e parallelamente cominciavano le prime indagini epidemiologiche mirate alla conferma di tale convinzione.

Eppure, nella Comunità Internazionale più evoluta, la prima nazione al mondo a riconoscere la natura cancerogena delle fibre di amianto e a prevedere un risarcimento per i lavoratori danneggiati fu la Germania nazista nel 1943 a seguito di pioneristici studi medici che dimostrarono il rapporto diretto tra l'utilizzo dell'amianto ed i tumori.

Solo nel giugno del 1986 dopo lunghi anni di crisi la produzione si interrompeva e la città di Casale perdeva definitivamente il ruolo di capitale del cemento-amianto per assumere quello di città a rischio oncologico, poiché i danni causati dall'amianto lavorato nella ditta Eternit non interessavano solo i lavoratori esposti professionalmente, ma riguardavano anche i suoi abitanti e l'ambiente.

Infatti negli anni '70 si cominciava a registrare nel reparto di Medicina dell'Ospedale di Casale Monferrato, un significativo incremento di decessi per mesotelioma anche tra i cittadini che non avevano avuto esposizione professionale all'amianto, e sino al 2008 sono stati rilevati oltre 1200 casi di mesotelioma pleurico; una vera e propria strage se si considera che la città di Casale Monferrato contava allora 37.000 abitanti.

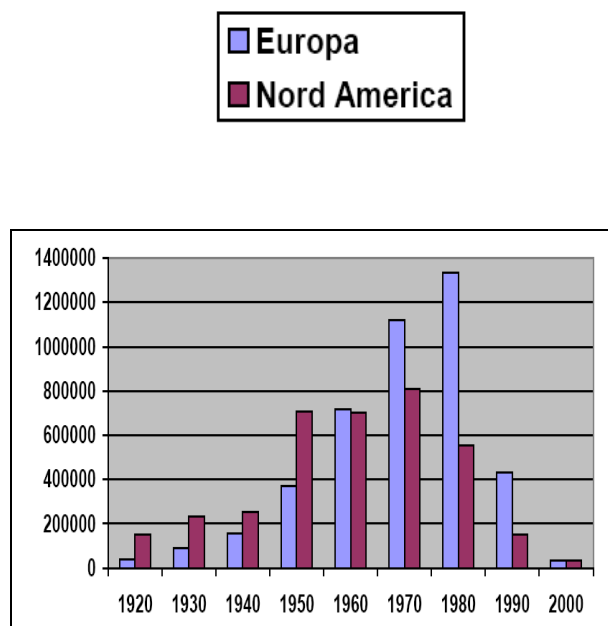
Nonostante ciò, l'Italia è stata, fino alla fine degli anni '80, il secondo maggiore produttore europeo di amianto in fibra dopo l'Unione Sovietica, ed il maggiore della Comunità Europea.

Dal dopoguerra al 1992 sono state prodotte 3.748.550 tonnellate di amianto grezzo e nel periodo tra il 1976 ed il 1980 l'Italia ha avuto il picco di produzione con più di 160.000 tonnellate/anno.

Fino al 1987 la produzione non è mai scesa sotto le 100.000 tonnellate-anno per poi decrescere rapidamente ed azzerarsi a partire dal 1992.

Come si nota nitidamente dal grafico, di seguito riportato, il maggior impiego del minerale nei due continenti si verifica nella seconda metà del Novecento, declinando però vistosamente dagli anni Ottanta in poi.

Fig. 1 : Rappresentazione grafica del consumo in tonnellate di amianto in Europa e in Nord America dal 1920 al 2000.



Inizialmente il Nord America presentava maggiori consumi, ma con la massiccia crescita economica europea degli anni Cinquanta-Sessanta, vennero raggiunte le quantità utilizzate dall'America, per poi essere superarle dagli anni Settanta.

A partire dagli anni Settanta negli Stati Uniti scoppia la disputa sulla nocività del minerale e questo ne fece ridurre progressivamente l'impiego (gli Stati Uniti fino agli anni Ottanta sono stati il maggior consumatore di amianto, primo il Nord America, poi superati dal Canada e dal Messico).

Solo successivamente scoppierà la "questione amianto" anche in Europa, e ciò porterà ad un drastico ridimensionamento dell'utilizzo del minerale.

Con la direttiva 1999/77/CE la Commissione della Comunità Europea prevede per tutti gli Stati che la compongono, il divieto definitivo a decorrere dal primo gennaio 2005.

E' auspicabile che la sentenza Eternit di Torino abbia un ruolo "propulsivo" nel far recepire le normative presenti nella Direttiva CE anche agli Stati-extra-comunitari non solo europei, dando inizio così ad un processo che porti alla fuoriuscita globale dall'amianto.

La cessazione dell'impiego dell'amianto (estrazione, produzione, lavorazione e commercio), introdotta in Italia nel 1992 con la legge 27 marzo n. 257 non ha del tutto preservato il nostro paese dagli effetti negativi dall'esposizione a fibre aerodisperse di questo materiale sulla salute.

L'uso diffuso del minerale fino al 1992 in numerosi settori produttivi, la lunga latenza della malattia (mediamente intorno ai 40 anni dall'esposizione) e la possibile presenza di fonti misconosciute di esposizione rendono necessaria la sorveglianza epidemiologica del fenomeno.

La legge 257/92 decreta le norme per l'azzeramento dell'impiego dell'amianto, e l'art. 1 definisce: il divieto dell'estrazione, dell'importazione, della lavorazione, dell'utilizzazione, della commercializzazione, dell'esportazione dell'amianto e dei prodotti che lo contengono, le finalità per il trattamento e lo smaltimento nel territorio nazionale.

La legge n.257/92, come già detto, arrestò in modo definitivo qualsiasi ulteriore diffusione e aumento di prodotti contenenti amianto sul territorio nazionale ma, si noti bene, non vietò l'uso dei materiali in opera.

Questo materiale è tuttora presente in molti edifici civili ed industriali, pubblici e privati, quindi deve essere isolato e protetto oppure essere rimosso e smaltito seguendo particolari procedure di sicurezza.

La potenziale pericolosità dei materiali che contengono amianto dipende dalla possibilità che si disperdano fibre nell'ambiente e che queste possano essere inalate; la sua friabilità costituisce la maggiore pericolosità.

Solo per quanto riguarda le coperture in cemento-amianto si calcola che ci siano in Italia circa un miliardo e mezzo di metri quadri; un parametro circa la pericolosità di piccoli quantitativi di amianto è costituito dalla dispersione nell'aria di un cm cubico di treccia di amianto.

In un grammo di amianto vi sono cento miliardi di fibre, secondo il fattore di conversione ricavato dal centro di ricerche americano USEPA per il SEM (microscopia elettronica a scansione) riportato nell'allegato del D.M. 06.09.1994 (1000 fibre per un nanogrammo).

Un cm cubo di treccia di amianto ha un contenuto di fibre tale da contaminare pericolosamente un'area paragonabile alla superficie di campo sportivo.

I materiali edilizi in cemento-amianto (quindi nella forma compatta) presenti in edifici privati (civili abitazioni e/o condomini), qualora essi siano in buono stato, non è previsto tuttora nessun obbligo né di comunicazione alla ASL né di rimozione.

Diversa, però, è la situazione se il manufatto compatto presentasse segni di degrado, a tal riguardo si evidenziano i risultati fatti dai ricercatori **G. CHIAPPINO, I. VENERANDI** del Centro di Studio e Ricerca sugli Effetti Biologici delle Polveri Inalate - Istituto di Medicina del Lavoro - Università di Milano * Dipartimento di Scienze della Terra - Sezione Mineralogia - Università di Milano.

Lo studio morfologico ha dimostrato che la superficie del cemento-amianto nuovo è costituita da uno strato di cemento, senza fibre visibili, ma non uniforme: sono evidenti infatti microcavità poco profonde, irregolarmente distribuite su tutta la superficie e costituenti la «porosità intrinseca» sopracitata.

La permanenza all'interno di edifici anche per lungo tempo (oltre 10 anni) non produce significative alterazioni, fatta eccezione per un certo grado di assottigliamento della superficie

in cemento che lascia trasparire le fibre sottostanti sempre saldamente inglobate.

Diversa è la criticità che si manifesta per esposizione agli agenti atmosferici - gennaio e febbraio 1991, caratterizzati da 11 giorni di pioggia con precipitazioni per un totale di 75,8 mm e da 24 giorni con gradiente termico intorno allo 0°C (dati Osservatorio Brera) - le microcavità superficiali appaiono già ampliate ed inizia il rilascio delle fibre.

A cinque anni i fenomeni di corrosione sono molto avanzati con presenza di crateri profondi e confluenti, fasci di fibre talora compatti, talora sfrangiati a ciuffo ad opera del vento che generano ammassi di fibre anche relativamente fini. Sono presenti impurità scure, verosimilmente carboniose, depositate e intrappolate nei crateri e nelle fessure ed anche aderenti ai fasci di fibre superficiali.

A dieci quindici anni e oltre il quadro della corrosione è imponente: le alterazioni sono sostanzialmente analoghe in tutti i campioni esaminati. La superficie di cemento è in certi punti invisibile perché ricoperta da un feltro di fibre di vario tipo e dimensione, spesso aperte a fiocco, emergenti per tutta o per gran parte della loro lunghezza; le perdite di sostanza, sia cemento che fibre, sono ampie e a limiti indistinti. Il disfacimento è profondo ed esteso a tutta la superficie e si fa molto evidente la presenza di particelle estranee, carboniose o di altro tipo e quella di organismi vegetali. In questi vecchi materiali colpisce la elevata percentuale di fibre di anfibolo (amianto blu soprattutto).

La superficie inferiore delle lastre, esposta ai vapori, alle nebbie ed agli sbalzi termici ma non alla pioggia mantiene invece integre le caratteristiche morfologiche per molti anni: si nota la tipica serie di impronte lineari a trama impresse dal feltro di supporto in fase di produzione senza significativi affioramenti né immagini di liberazione di fibre. Soltanto in uno dei campioni in opera da oltre 15 anni sono stati notati marcati fenomeni di corrosione sulla superficie inferiore con altrettanto evidente liberazione di fibre.

1.2 LA NOCIVITA'

La natura fibrosa dell'amianto è alla base delle sue proprietà tecnologiche, ma anche delle proprietà di rischio per la salute, essendo causa di gravi patologie a carico prevalentemente dell'apparato respiratorio.

La pericolosità consiste, infatti, nella capacità che i materiali di amianto hanno di rilasciare **fibre potenzialmente inalabili** ed anche nella estrema suddivisione cui tali fibre possono giungere. Per dare un'idea della estrema finezza delle stesse basti pensare che in un centimetro lineare si possono affiancare 250 capelli umani, 1300 fibre di nylon ed oltre 30.000 (trentamila) fibre di amianto **crisotilo** e 330.000 fibre per la **crocidilite**.

Tale conformazione è l'origine delle molteplici applicazioni di questo minerale, ma risulta essere anche il suo punto critico per la salute umana perché si può scomporre in fibrille di diametro sempre più ridotto e facilmente respirabili.

Le fibre aeree disperse sono così leggere che fluttuano nell'aria ed impiegano circa ventiquattro ore per calare di un metro di altezza.

Si definiscono **fibre respirabili** tutte quelle che possono essere inalate e che come già accennato dall'O.M.S. sono *"definite da una lunghezza superiore od uguale a 5 micron e da un rapporto di allungamento (L:D) maggiore od uguale a 3:1"*.

Solo una parte di queste fibre viene eliminata o scomposta dall'organismo. Già ad una bassa concentrazione di polveri di amianto nell'aria è possibile che possano indurre gravi danni. Le fibrille di spessore inferiore a tre micron di metro, se inalate penetrano nei polmoni causando diverse patologie. Le malattie da amianto possono manifestarsi dopo molti anni, a volte persino dopo 40 anni dalla prima esposizione. Il rischio individuale dipende dal numero di fibre *"biopersistenti"* inalate, ossia da quelle fibre che si accumulano e permangono nei polmoni in forma inalterata.

L'azione patogena, oltre ad una prima fase irritativa sulle strutture dell'organismo di primo impatto, può generare effetti cancerogeni. Le fibrille possono essere inalate o ingerite e successivamente si possono verificare intromissioni in tutti i tessuti ed organi del corpo umano attraverso la recircolazione delle fibrille nel sistema sanguigno generando la localizzazione di una grave forma di neoplasia maligna delle membrane sierose che sono particolarmente suscettibili al processo di cancerogenesi, mesotelioma: pleura, pericardio, peritoneo, tonaca vaginale del testicolo.

L'Agenzia Internazionale per le Ricerche sul Cancro (IARC) sugli organi bersaglio della cancerogenicità dell'amianto ha iniziato a valutarne il rischio nel 1971.

Nei primi anni del programma e, in tutte le sue forme, venne riconosciuto come dotato di cancerogenicità per la specie umana, con la proprietà di causare cancro del polmone e delle sierose.

Nel 2009, **IARC** creò una serie di gruppi di lavoro, nell'ambito del programma delle monografie, con lo scopo di definire con criteri standardizzati la persuasività degli indizi riguardanti diversi organi bersaglio sulla base della letteratura scientifica.

Il gruppo di lavoro rivolto all'amianto, e ad altre fibre e polvere, in merito all'amianto concluse che:

- vi è attualmente evidenza sufficiente che mostra che l'amianto causa anche cancro della laringe e dell'ovaio.
- Un meta-analisi degli studi di coorte ha stimato un rischio relativo per il cancro della laringe di 1.4 (IC 95% 1.2 ÷ 1.6) per "qualsiasi" esposizione professionale ad amianto.
- Il rischio relativo per esposizione "alta" rispetto a "bassa" era almeno 2.0 (1.6÷2.5).
- Studi di coorte di donne altamente esposte ad amianto nell'ambiente di lavoro mostrano coerentemente aumento del rischio di cancro ovarico.

- L'amianto può accumularsi nelle ovaie delle donne esposte.
- Vi è evidenza "limitata" di una associazione con il cancro coloretale, faringeo e gastrico.

ig. 2: Rappresentazione grafica andamento della produzione e della importazione di amianto grezzo in Italia.

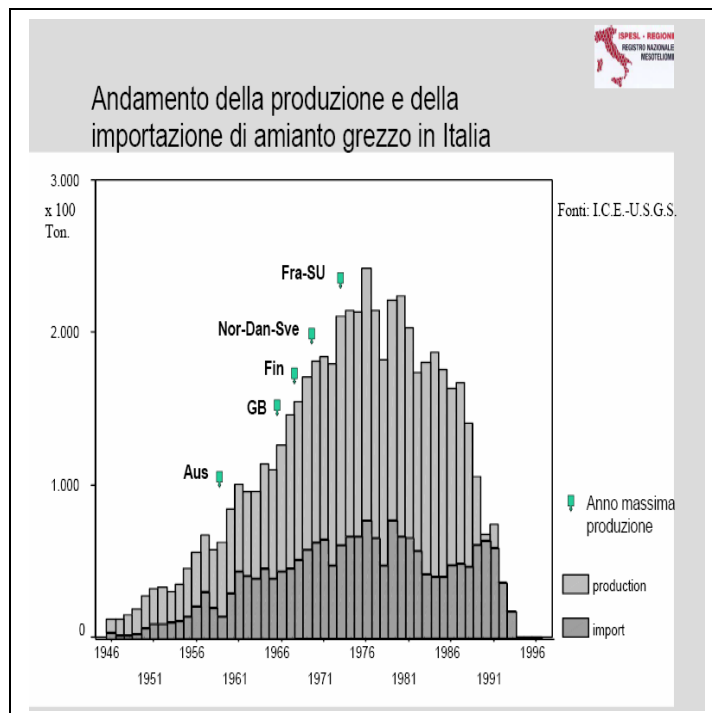
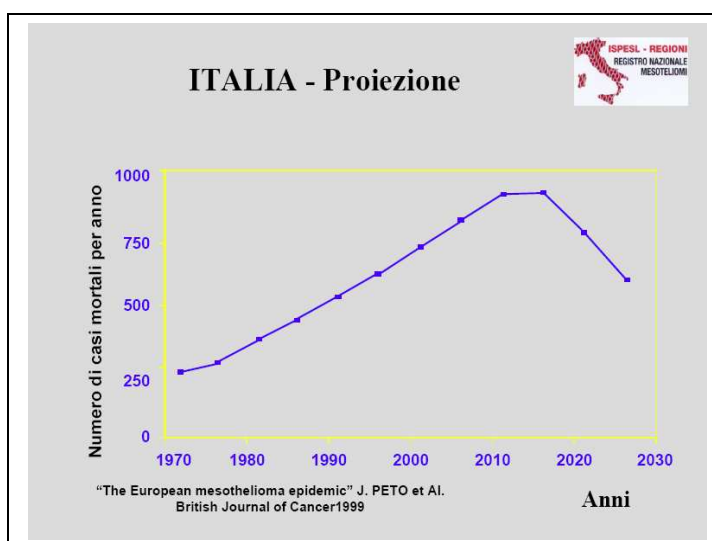


Fig. 3: ITALIA, Rappresentazione grafica della proiezione del n° casi di mortalità per anno.



2.0 L'AMIANTO IN BASILICATA

In Basilicata sono presenti terreni affioranti in area Pollino, conosciute come "Pietre verdi", in cui si sono individuate formazioni potenzialmente contenenti minerali raggruppati nella famiglia dell'amianto (crisotilo e anfiboli) che possono generare, data la loro friabilità alle intemperie, il rischio connesso all'esposizione per la presenza di fibre di amianto negli aerodispersi e nei sedimenti fluviali e nelle acque del bacino idrico del Sinni.

Detta problematica, causa di decessi tra la cittadinanza dell'area Pollino, è stata oggetto di studio con indagine epidemiologica sugli animali (capre) ed è tuttora oggetto di studio con finanziamenti della Regione Basilicata, come l'ultima deliberazione approvata nella seduta nr. 1653 del 15/11/2011 che ha deliberato un finanziamento di 372.000,00 euro per il progetto di caratterizzazione dei sedimenti fluviali del bacino; un successivo finanziamento equivalente al precedente è stato deliberato nell'ultimo trimestre del 2012.

Premesso ciò, si evidenzia quanto segue:

Dagli anni 60 alla fine degli anni '90 ed oltre, in tutta Italia e per quanto ci riguarda nel Meridione, l'utilizzo dell'amianto a scopo industriale è stato massivo ed utilizzato nella completa ignoranza della sua pericolosità da migliaia di lavoratori che hanno operato in tutti i grandi complessi industriali, i cui insediamenti si giustificavano con l'apporto del lavoro per le grandi masse di lavoratori e quindi col benessere dei territori in cui questi si insediavano.

Anche la Basilicata, Regione ricca di materie primarie: acqua, gas e petrolio, agli inizi degli anni '60 ha avuto il massimo sviluppo e la massima occupazione industriale ma, contemporaneamente, si sono create le premesse per l'introduzione nel territorio di manufatti in amianto per uso industriale.

2.1 Periodo di diffusione dei manufatti in amianto per uso industriale

a) negli anni '60, insediamenti nell'area Alto Basento, quali: Liquichimica di Tito, Sider Cementi, Magneti Marelli, etc – nel Basso Basento, quali: Liquichimica (chimica Ferrandina), stabilimento ex ENI di Pisticci, la Ferrosud (area industriale Matera), etc;

b) negli anni '73-75, in Macchia di Ferrandina, lungo l'asse Val Basento, si insediavano altre piccole e medie attività produttive: "Manifattura del Basento" per la produzione di filati cucirini per l'industria della calzatura e delle confezioni, la Penelope, la Comeba, la Pirelli; tante altre piccole attività con minore livello occupazionale, comunque con alto utilizzo di manufatti in amianto.

Le attività industriali che si sono insediate in Basilicata a partire dagli anni'60 nelle aree

dell'Alto e Basso Basento hanno dato occupazione ad oltre 10.000 persone, di cui ca. 7.000 tra gli insediamenti della Val Basento e dell'area industriale di Matera.

L'insediamento ex ENI di Pisticci Scalo (MT) ha dato occupazione a ca. 5.000 persone: ca. 3.000 per dipendenza diretta e 2.000 indiretti di supporto alle attività dello stabilimento.

In queste iniziative si è fatto un uso massivo di manufatti ad alto contenuto di amianto per uso industriale (anfiboli), la cui azione patologica si è sommata agli effetti tossici e nocivi delle sostanze presenti nei processi produttivi. L'amianto ha contribuito a creare un cocktail che può avere generato molte patologie multifattoriali che hanno portato alla morte prematura centinaia di lavoratori.

2.2 Periodo diffusione dei manufatti in amianto per uso civile ed agricolo

Nei primi anni del '70 si insedia nell'area industriale di Ferrandina la MATERIT (1972÷1989), per la produzione di manufatti in cemento amianto tipo eternit (M.C.A.), che favorisce la diffusione capillare nel territorio dei suoi manufatti per l'applicazione in campo edilizio ed in agricoltura.

Nell'ambito civile, enfatizzando la sua resistenza alla temperatura ed una notevole leggerezza, caratteristica che favoriva tutte le attività di messa in opera dei manufatti nonché la realizzazione di strutture portanti più snelle, veniva commercializzato con grande profitto.

Nell'ambito agricolo, veniva utilizzato soprattutto per la realizzazione delle reti idriche di irrigazione al posto dei canali in cemento, sfruttando le caratteristiche dell'amosite e della crocidolite che conferivano alle tubazioni e alle condotte di cemento amianto il rinforzo alla tenuta di circonferenza.

A tal riguardo si riporta uno stralcio di un documento tecnico concernente il fenomeno del degrado del cemento amianto esposto ai cambiamenti climatici, in contrapposizione ai parametri che sono stati divulgati per favorire la vendita dei manufatti contenenti amianto.

Il documento è stato redatto dal **Centro di Studio e Ricerca sugli Effetti Biologici delle Polveri Inalate - Istituto di Medicina del Lavoro - Università di Milano - Dipartimento di Scienze della Terra - Sezione Mineralogia - Università di Milano (Med Lav 1991; 82, 2: 99-121)**

IL DEGRADO DELLE SUPERFICI DI CEMENTO

La esposizione nell'ambiente di vita alle basse concentrazioni di fibre di amianto non porta alle gravi alterazioni fibrotiche della asbestosi ma, soprattutto quando siano presenti gli amianti anfibolici, (amianto blu o crocidolite, amianto bruno o amosite) può ancora costituire rischio di mesotelioma pleurico (5).

Per il carcinoma polmonare non si può affermare se esista o meno una esposizione soglia, perché non si conosce il meccanismo della cancerogenesi diretta da amianto e perché il problema, è reso particolarmente complesso dalla capacità del minerale di adsorbire e

concentrare altri cancerogeni (14) e di moltiplicarne l'effetto, attraverso questa o altre vie (13).

Pur nella consapevolezza della impossibilità di ottenere una concentrazione atmosferica pari a zero nell'ambiente di vita come in quello di lavoro, debbono essere pertanto individuate e inattivate le principali fonti di dispersione atmosferica di fibre al fine di evitare ogni indebito aumento della esposizione cumulativa, ossia della quantità totale di fibre inalate nel corso della vita.

Va ricordato che la dispersione di amianto da certe sorgenti può essere un fenomeno discontinuo nel tempo e prevalentemente rappresentato dalla liberazione di fibre relativamente grossolane che sedimentano rapidamente al suolo (inquinamento primario): a questa prima fase consegue inevitabilmente una successiva (inquinamento secondario) per l'azione macinante e risollevante di agenti atmosferici e di traffico che incrementa la concentrazione di fibre fini, respirabili, poco sedimentabili e perciò trasportabili anche a distanza notevole dalla fonte di emissione (6).

Il presente lavoro dimostra che le coperture in cemento amianto si deteriorano ad opera degli agenti atmosferici in modo tale da costituire una importante fonte di dispersione di fibre di amianto ed offre alcuni orientamenti sulle possibilità di arrestare sia il deterioramento che il conseguente rilascio di fibre nella atmosfera.

a) LE COPERTURE IN CEMENTO AMIANTO

In uso da decenni in forma di lastre piane o più spesso ondulate le coperture in cemento amianto si ritrovano prevalentemente nella edilizia industriale, ma anche in quella civile ed in quella agricola. I materiali per coperture sono costituiti da un impasto di cemento contenente dal 6 al 12% di fibre di amianto che, operando quale legante interno, permettono di ottenere lastre sottili e leggere ma ad alta resistenza meccanica. Fino a pochi anni or sono tutti i tipi di amianto erano utilizzati in miscele varie costituite da amianto bianco (crisotilo) e da amianto blu e bruno (anfiboli): questi ultimi più cancerogeni (11) sono oggi aboliti nella produzione delle lastre.

L'orientamento attuale, determinato anche dalla legislazione comunitaria è quello di produrre lastre, coperture, tubazioni e vasche sostituendo completamente le fibre di amianto con altre a struttura polimerica reticolata certamente non nocive perché non disperdenti fibre respirabili nell'aria.

Esiste ed esisterà per molti anni, tuttavia, il problema rappresentato dal materiale attualmente in opera, esposto da anni e spesso da decenni alla azione degli agenti atmosferici.

Si tratta di superfici di notevole estensione, valutabili nell'ordine del milione di m² in una grande città: tali superfici sono più concentrate nelle zone industriali, ma si ritrovano frequentemente anche nelle aree residenziali e nelle costruzioni agricole. Mancano dati per l'Italia, ma per la Germania Federale è stato stimato che la superficie complessiva delle

coperture in cemento amianto è dell'ordine di 109 m² e che, per tutta l'Europa si raggiunge una superficie dell'ordine di 1010 m² (14).

Il cemento è costituito principalmente da silicato tricalcico e bicalcico ($3\text{CaO}\cdot\text{SiO}_2$) ($2\text{CaO}\cdot\text{SiO}_2$), alluminato e ferro alluminato di calcio ($3\text{CaO}\cdot\text{Al}_2\text{O}_3\cdot 6\text{CaO}\cdot x\text{Al}_2\text{O}_3\cdot y\text{Fe}_2\text{O}_3$), anidri.

Le reazioni che avvengono nella idratazione e nell'indurimento del cemento sono complesse: in sintesi esse danno luogo a silicati tri e bi-calcico, alluminato e ferro-alluminato di calcio idrati, prevalentemente colloidali, e liberano idrossido di calcio. Tutti i composti sono intimamente mescolati e la massa contiene microcavità che costituiscono la «porosità intrinseca» della pasta di cemento. Nei pori della pasta rimane l'acqua eccedente lo stechiometrico necessario per la reazione che può evaporare oppure essere riassorbita. L'idrossido di calcio è il componente più solubile in acqua del cemento idratato e ne costituisce il punto più debole.

L'acqua pura è in grado di sciogliere l'idrossido di calcio fino a 1,6 gr./l. a 20°C.

L'asportazione della calce provoca un aumento della porosità e, di conseguenza, l'aumento della velocità delle successive dissoluzioni; le escursioni termiche e il rinnovarsi dell'agente solubilizzante (piogge successive) accelerano e intensificano l'attacco. In presenza di CO_2 si forma carbonato di calcio, assai meno solubile del corrispondente idrossido; nel calcestruzzo massivo il carbonato di calcio si deposita nei pori e può occluderli, proteggendo il manufatto da successivi attacchi dell'acqua, ma gli effetti superficiali sono ineliminabili. In eccesso di CO_2 tuttavia il carbonato di calcio si scioglie come bicarbonato, perdendo così ogni effetto protettivo.

La pioggia «normale» è acqua distillata lievemente acidulata con CO_2 . Se la pioggia contiene altri radicali acidi, come quello solforico e nitrico, la dissoluzione della calce diventa assai più rapida ma soprattutto vengono disciolti anche gli alluminati e il gel idrosilicato.

È ben noto che il calcestruzzo, anche il meglio progettato e confezionato, non viene mai utilizzato per serbatoi o tubazioni che devono contenere liquidi acidi con pH inferiore a 5,5. Soluzioni a 1 % di acido solforico o nitrico deteriorano in profondità ogni manufatto in calcestruzzo in pochi mesi; soluzioni più diluite hanno azione meno rapida, ma inarrestabile (3,9).

Il fenomeno delle *piogge acide* è noto da molti anni come effetto dannoso sul mondo vegetale e sul patrimonio artistico. Studi effettuati a Milano nel decennio 1980-1990 hanno dimostrato che la acidità delle acque meteoriche è generalmente elevata con valori minimi di pH che possono scendere fino a 3,0 (4,0) ed un massimo assoluto di frequenza per il valore pH 4,0 (1). La acidità è provocata soprattutto dai radicali acidi solforico e nitrico prodotti in massima parte delle combustioni. La reazione degli acidi forti solforico e nitrico con la struttura chimica del cemento, per spostamento del più debole acido silicico determina la trasformazione del silicato di calcio, insolubile in acqua, in solfato di calcio (gesso) o nitrato di calcio, solubili.

Ne consegue una corrosione superficiale con asportazione erosiva di strati successivi del cemento solubilizzato. Se il cemento ingloba fibre di amianto queste vengono a liberarsi.

Il degrado del cemento è favorito anche dagli *sbalzi termici*, poiché la trasformazione in ghiaccio dell'acqua contenuta nelle cavità presenti nella struttura del cemento, provoca microfratture che rendono la superficie più permeabile all'acqua, con ulteriore ampliamento dell'effetto erosivo; il fenomeno è in sinergismo con la azione delle piogge acide. Anche le alte temperature favorendo la solubilizzazione dell'idrossido di calcio accelerano la corrosione superficiale.

Ai fattori alteranti fin qui descritti vanno aggiunte le azioni meccaniche come l'effetto abrasivo della pioggia battente' e la *erosione eolica*, che divengono tanto più importanti quanto più la superficie ha subito le alterazioni chimico-fisiche prodotte dalle piogge acide e dal gelo modificanti la durezza dello strato esterno.

Gli *organismi vegetali*, infine, come muffe e licheni possono contribuire alla corrosione superficiale, in quanto trattengono a lungo le acque acide a contatto con il cemento.

b) LA SCELTA DEL METODO DI STUDIO

Uno studio rivolto a valutare la eventuale liberazione di fibre di amianto dalle superfici delle coperture deve essere disegnato tenendo conto della particolare incostanza nel tempo dei fenomeni di degrado del cemento. In altri termini dopo una pioggia acida e/o dopo una gelata, tutta la aliquota di materiale reso friabile tenderà a liberarsi con modalità e durata che, pur portando fibre di amianto nell'ambiente quale risultato finale, non sono prevedibili né misurabili.

Di volta in volta variano, infatti, la profondità della corrosione superficiale, le quantità di fibre asportate direttamente dal dilavamento idrico, di quelle distaccate dalla erosione eolica e di quelle rimaste libere sulla superficie.

Le misure della concentrazione atmosferica delle fibre in prossimità delle coperture, più volte tentate, non sono adeguate allo studio del fenomeno, in quanto limitate nel tempo e nello spazio. I risultati delle ricerche svolte con questi metodi hanno comunque mostrato nelle vicinanze di edifici con coperture in cemento amianto concentrazioni atmosferiche più elevate in confronto con misure effettuate a distanza (10, 15, 2) ed è stato segnalato il fenomeno della deposizione di amianto attorno agli edifici con tali coperture nei punti di drenaggio a terra dell'acqua (7). Le indagini citate hanno dunque richiamato l'attenzione sul fenomeno, ma non hanno fornito dimostrazioni convincenti sulla sua entità.

Più recentemente (14) una quantificazione di maggiore precisione è stata ottenuta in Germania utilizzando una particolare camera di prelievo applicata direttamente sulla superficie:

il fenomeno della dispersione di fibre è risultato di notevole entità. Altre misure effettuate a Berlino hanno portato a calcolare che la quantità media di amianto rilasciato corrisponde a 3gr/m²/anno (12).

Considerata la inapplicabilità delle misure di concentrazione atmosferica per la notevole variabilità nel tempo del rilascio di fibre e la indaginosità dei metodi utilizzati in Germania abbiamo ritenuto che lo studio morfologico dello stato delle superfici rappresenti il metodo più semplice, meno costoso e meglio applicabile nella pratica. Lo studio morfologico permette infatti di evidenziare in modo convincente la corrosione del cemento e la conseguente liberazione di fibre e fornisce orientamenti qualitativi e quantitativi, permettendo la valutazione della entità del fenomeno nelle varie specifiche situazioni ed anche un controllo dei trattamenti di bonifica.

c) METODI

Campioni di lastre ondulate in cemento amianto sono stati prelevati a Milano dalle coperture poste in opera da 2 mesi, 1,2, 5, 10, 15 anni e da oltre 15 anni. Campioni di controllo sono stati

prelevati da lastre nuove, conservate al riparo degli agenti atmosferici e da lastre utilizzate all'interno di edifici. Almeno due campioni per ciascuna delle categorie indicate sono stati studiati: di ciascun campione è stata analizzata la superficie superiore e quella inferiore, riparata dalle piogge.

Le superfici delle lastre sono state analizzate con microscopio stereoscopico illuminato a luce incidente con doppia sorgente a fibre ottiche e ingrandimento adeguato per evidenziare lo stato della superficie e dei fasci di fibre di amianto (da 65x a 160x). Le immagini più significative sono state fotografate, su pellicola Kodak Ektachrome 50 per luce artificiale.

Sono state inoltre studiate lastre sottoposte all'intervento protettivo mediante applicazione di incapsulanti polimerici elastici e resistenti agli agenti atmosferici, nelle diverse fasi del trattamento.

d) RISULTATI

Lo studio morfologico ha dimostrato che la superficie del cemento-amianto *nuovo* è costituita da uno strato di cemento, senza fibre visibili, ma non uniforme: sono evidenti infatti microcavità poco profonde, irregolarmente distribuite su tutta la superficie e costituenti la «porosità intrinseca» sopracitata.

La permanenza *all'interno di edifici* anche per lungo tempo (oltre 10 anni) non produce significative alterazioni, fatta eccezione per un certo grado di assottigliamento della superficie in cemento che lascia trasparire le fibre sottostanti sempre saldamente inglobate.

Dopo *due* mesi di esposizione agli agenti atmosferici - gennaio e febbraio 1991, caratterizzati da 11 giorni di pioggia con precipitazioni per un totale di 75,8 mm e da 24 giorni con gradiente termico attraverso lo 0°C (dati Osservatorio Brera) - le microcavità superficiali appaiono già ampliate e lo strato superficiale di cemento risulta parzialmente eroso tanto da rendere visibili alcuni fasci di fibre, peraltro ancora ben trattenuti nella massa cementizia.

Dopo *un anno* di permanenza all'esterno le alterazioni corrosive superficiali appaiono più marcate ed è presente un affioramento generalizzato delle fibre, con iniziali fenomeni di liberazione.

A *due anni* la liberazione di fibre diventa evidente. Permane tuttavia ancora abbastanza omogeneo lo strato sottostante di cemento.

A *cinque anni* i fenomeni di corrosione sono molto avanzati con presenza di crateri profondi e confluenti, fasci di fibre talora compatti, talora sfrangiati a ciuffo ad opera del vento che generano ammassi di fibre anche relativamente fini. Sono presenti impurità scure, verosimilmente carboniose, depositate e intrappolate nei crateri e nelle fessure ed anche aderenti ai fasci di fibre superficiali.

A *dieci, quindici anni e oltre* il quadro della corrosione è imponente: le alterazioni sono sostanzialmente analoghe in tutti i campioni esaminati. La superficie di cemento è in certi punti invisibile perché ricoperta da un feltro di fibre di vario tipo e dimensione, spesso aperte a fiocco, emergenti per tutta o per gran parte della loro lunghezza; le perdite di sostanza, sia cemento che fibre, sono ampie e a limiti indistinti; nei punti ove le fibre sono scomparse il fondo corrispondente al cemento presenta formazioni non aderenti tondeggianti o microcristalline, verosimile espressione della trasformazione del silicato in solfato di calcio (gesso) che appaiono appoggiate sulla superficie come ciottoli irregolari.

Il disfacimento è profondo ed esteso a tutta la superficie e si fa molto evidente la presenza di particelle estranee, carboniose o di altro tipo e quella di organismi vegetali. In questi vecchi materiali colpisce la elevata percentuale di fibre di anfibolo (amianto blu soprattutto).

La superficie inferiore delle lastre, esposta ai vapori, alle nebbie ed agli sbalzi termici ma non alla pioggia mantiene invece integre le caratteristiche morfologiche per molti anni: si nota la tipica serie di impronte lineari a trama impresse dal feltro di supporto in fase di produzione senza significativi affioramenti né immagini di liberazione di fibre. Soltanto in uno dei campioni in opera da oltre 15 anni sono stati notati marcati fenomeni di corrosione sulla superficie inferiore con altrettanto evidente liberazione di fibre.

Nei campioni esposti per oltre 15 anni sottoposti a trattamento protettivo con incapsulante si rileva che il pretrattamento con idropulitrice ad alta pressione, necessario per mettere a nudo una superficie solida di ancoraggio, asporta per uno spessore di circa 0,25 mm la componente corrosa, friabile, molto ricca di fibre libere. La superficie risultante è costituita da cemento compatto che conserva parziali tracce dell'attacco acido, in forma di inclusi pseudo cristallini (gesso 1) sparsi e che ingloba fibre ben trattenute. La applicazione del primo strato di ancorante lascia intravedere in trasparenza le strutture sottostanti ed infine, il polimero ricopre la superficie con un primo film continuo aderente all'ancorante, sul quale lo strato di finitura si dispone poi in modo omogeneo.

e) **DISCUSSIONE**

La tecnica microscopica utilizzata nella presente ricerca è semplice, agevolmente impiegabile in pratica per i controlli di routine ed è adeguata a dimostrare l'esistenza e la entità del fenomeno della erosione superficiale delle lastre di cemento amianto esposte agli agenti atmosferici e della conseguente liberazione di fibre nella atmosfera.

Lo studio indica che il fenomeno corrosivo-erosivo, già documentabile dopo pochi mesi dalla installazione, si fa evidente nell'arco di pochi anni e diviene imponente entro il decennio.

È teoricamente possibile che la rapidità di evoluzione delle alterazioni e la loro entità siano variabili da zona a zona in rapporto alla qualità dei manufatti ed alle situazioni climatiche locali; poiché il fenomeno delle piogge acide è ubiquitario, nella pratica sembra tuttavia poco probabile l'esistenza di zone ove le coperture rimangano a lungo indenni.

La relativamente buona conservazione delle superfici inferiori delle lastre conferma che l'attacco delle piogge acide più che quello di inquinanti gassosi costituisce la causa principale del deterioramento e della liberazione di fibre.

La entità dell'inquinamento da amianto dell'ambiente di vita conseguente alle alterazioni delle coperture non è quantificabile perché, a differenza di quanto accade negli ambienti confinati, la estrema variabilità dei fattori meteorologici si ripercuote sia nella sua produzione che nella sua modificazione. Le immagini da noi osservate portano a sospettare che il fenomeno possa raggiungere punte anche molto elevate: se si considerano le stime recenti compiute in Germania che riferiscono dispersioni medie di alcuni grammi di amianto/m²/anno, in una grande città industriale la dispersione annua è valutabile nell'ordine delle tonnellate. La quasi costante presenza di estese coperture in cemento amianto anche nelle costruzioni agricole lombarde potrebbe spiegare i non rari casi di positività degli indicatori di esposizione ad amianto da noi individuati negli agricoltori mediante lavaggio broncoalveolare.

E' importante ricordare poi che la recente indagine di Spurny (14) ha dimostrato che l'amianto libero alla superficie delle coperture, a causa del suo noto potere assorbente, si carica di altri prodotti cancerogeni captati dalla atmosfera ed in particolare di idrocarburi aromatici policiclici. Nella valutazione della entità del problema di salute pubblica costituito dalla dispersione di amianto dalle coperture va tenuta presente quindi non soltanto la entità dell'inquinamento da fibre prodotto, ma anche il potere sinergizzante, moltiplicativo, che la quota di esposizione indebita al minerale esercita sulla azione degli altri inquinanti atmosferici cancerogeni o irritanti.

È assai opportuno, quindi, che le coperture più deteriorate, in quanto fonti di maggiore dispersione siano individuate ed inattivate.

La asportazione e sostituzione delle coperture, attuabile in situazioni particolari, è improponibile come intervento estensivo di bonifica per le enormi implicazioni di fattibilità, di

costo, di eliminazione di migliaia di tonnellate di materiale deteriorato in superficie, ma ancora pienamente valido nella sua funzione edilizia.

Nella pratica occorre tempestivamente individuare, con il controllo microscopico, le situazioni che sono fonte di maggior rischio potenziale (i materiali più deteriorati e/o particolarmente ricchi di crocidolite) e su quelle intervenire con adeguato trattamento della superficie, definendo un ordine di priorità.

La tecnica dell'intervento incapsulante deve essere ben controllata perché la prima fase (rimozione dello strato corrosivo) comporta la possibilità di dispersione di grandi quantità di fibre, anche se eseguita ad umido: abbattimento delle nebbie prodotte dalla idropulitrice e corretta filtrazione delle acque sono aspetti richiedenti particolari attrezzature e adeguata vigilanza.

Le proposte indicate concordano con gli orientamenti più recenti della Environmental Protection Agency (EPA) (8) che in tema di interventi rivolti a contrastare le indebite dispersioni di amianto tendono a ridurre il più possibile le operazioni di rimozione privilegiando il «trattamento dell'amianto sul posto».

f) RIASSUNTO

Lo studio microscopico di campioni di coperture in cemento amianto esposti agli agenti atmosferici per tempi variabili da 2 mesi a oltre 15 anni, ha dimostrato che i fenomeni corrosivi con liberazione di fibre iniziano dopo pochi mesi e sono abbastanza evidenti dopo pochi anni e divengono imponenti tra 5 e 10 anni.

Le piogge acide costituiscono il principale fattore di deterioramento delle superfici. In base ai risultati della ricerca le coperture in cemento amianto debbono essere considerate importanti fonti di inquinamento da amianto dell'ambiente di vita anche in considerazione della loro grande estensione negli ambienti industriali, residenziali ed agricoli.

Nel valutare la opportunità di un trattamento delle superfici con composti incapsulanti, resistenti agli agenti atmosferici, deve essere data priorità alle coperture che alla indagine microscopica risultano maggiormente alterate e più ricche di crocidolite.

La crocidolite o amianto blu è ben identificabile in microscopia ottica in quanto i fasci di fibre incorporati nel cemento sono per la massima parte di dimensioni tali da essere facilmente visibili.

2.3 Periodo post terremoto

Negli anni '80-82, nell'area del cratere sono arrivati in Basilicata, tramite la Protezione Civile, 28.000 prefabbricati e 12.000 containers che utilizzavano manufatti coibenti in amianto e

coperture in eternit.

Alla luce del documento tecnico sopra riportato è lecito dire che **"Sbagliare è umano, perseverare è diabolico"**, perché si condivide la necessità di reperire quanto allora disponibile in uno stato di emergenza (terremoto), ma non si approva che finita l'emergenza detti **Manufatti** in cemento amianto non siano stati rimossi e siano tuttora presenti in quartieri abitati.

Allo scopo si riporta un'analisi giornalistica sull'argomento.

<http://basilicata24tv.com/inchieste/sgiagurati-bucaletto-viaggio-baracche-abusive-traslochi-autorizzati-124.php>

BUCALETTO 2012 : LA FERITA ANCORA APERTA

Su **Bucaletto** si sono scritti fiumi di inchiostro, il quartiere nato dopo il terremoto del **1980** continua a far parlare di se per tutta una serie di motivazioni. La provvisorietà che doveva servire a gestire l'emergenza abitativa post sisma s'è trasformata in degrado, fisico, per lo stato d'abbandono in cui versano i prefabbricati, e morale, per le tragedie umane che ivi si consumano.

Dopo trent'anni i prefabbricati non sono più in grado di resistere all'aggressione del tempo, del resto vennero concepiti per una emergenza che doveva durare pochi anni.

Abbiamo voluto verificare lo stato dei luoghi e la cosa che più colpisce è il contrasto fra il degrado e l'abbandono e le nuove costruzioni che sono la testimonianza della volontà di un cambiamento che avanza ma a passi lentissimi, come se valesse una specie di legge del contrappasso, più nuove costruzioni più degrado in quelle vecchie.

Uno dei problemi più gravi è rappresentato dalla presenza dell'amianto, quello presente su molti tetti dei prefabbricati è stato quasi del tutto eliminato, quello che si trova fra le pareti di alcune casette è ancora presente, in qualche caso sono evidentissimi i segni della presenza perché le pareti si sono sgretolate.

Altra grave emergenza ambientale è rappresentata dalla vicinanza della **Siderpotenza**, la fonderia che occupa circa 300 addetti tarda ad essere delocalizzata ma ha addirittura attivato un secondo forno ed ha acquisito l'area dell'ex Mondial Piston per nuovi insediamenti produttivi. Da anni gli abitanti di Bucaletto denunciano strani odori e forti rumori, solo parzialmente mitigati dal nuovo sistema di filtraggio. Sulla collinetta proprio di fronte la fabbrica, vicino le torri gemelle e di fianco alle nuove case dell'**ATER**, il proprietario di una casa ci ha fatto vedere la polvere che si deposita nel piazzale e sulle pareti. In tanti lamentano problemi respiratori.

Qualcuno si chiede come sia stato possibile autorizzare la costruzione di nuove case a circa 150 metri dalle ciminiere della Siderpotenza.

Dei circa **750** prefabbricati installati ne saranno rimasti circa 500, forse meno, negli ultimi

tempi ne sono stati sgomberati e resi "inservibili" almeno un centinaio, si possono vedere le piazzole con ancora collegati i servizi: il tubo dell'acqua, i fili della luce e del telefono. Fra i vialetti invasi dalle erbacce la pulizia lascia molto a desiderare, qua e là cumuli di immondizia, ammassati ai lati di alcune strade i rami dei pini caduti durante la nevicata di febbraio scorso.

Eppure Bucaletto ha tutte le caratteristiche per apparire un quartiere quasi "normale", c'è la farmacia, l'ufficio postale, la chiesa, l'asilo, ci sono piccole attività commerciali ed artigianali, il bar, la rivendita dei tabacchi, uno dei ristoranti tipici più noti della città, un moderno albergo. Ma rimane, nonostante tutto, il simbolo del degrado.

Ci si era illusi che con un finanziamento statale di 50 milioni di euro si sarebbe provveduto a risanare tutta l'area, poi di quei soldi non s'è avuta più notizia.

E' invece in atto la realizzazione del programma locale di nuovi insediamenti abitativi con la costruzione delle prime case da parte dell'ATER, già da due anni il fabbricato color amaranto ospita una trentina di famiglie in un'area a cavallo fra i due "cerchi" di prefabbricati. Sono quasi ultimate le due "torri gemelle" posizionate all'ingresso del quartiere, sono a buon punto i lavori per la costruzione di altri edifici a pochi metri dalle torri gemelle, a breve saranno quindi disponibili circa 200 fra nuove abitazioni e locali commerciali, non tutte le nuove case saranno occupate dagli abitanti delle baracche di Bucaletto, una delle due torri è costruita da un'impresa privata, l'altra torre la costruisce l'ATER ed ha già venduto al libero mercato tutti gli appartamenti.

Il Comune di Potenza ha impiegato circa un milione di euro derivanti dai fondi POR per una corposa riqualificazione ancora in atto. Al centro della rotatoria del secondo anello di prefabbricati è stato realizzato un mini parco con una bellissima ed avveniristica fontana, di fianco a quest'opera sono in corso le ultime opere per completare la riqualificazione, purtroppo la fontana non eroga più acqua e tutt'intorno ci sono i segni del degrado e vandalismo, forse per omologare la nuova opera al degrado circostante, però è triste constatare che alcuni abitanti della "cittadella" hanno un così scarso senso civico se non sentono il dovere di tenere indenni e puliti gli spazi comuni appena realizzati.

Nella zona più alta del quartiere, fra il decadimento dei prefabbricati fatiscenti, è sorta una moderna scuola ed anche qui il contrasto fra il nuovo e il vecchio è stridente.

La transizione verso un normale quartiere cittadino è molto lenta e la sensazione di vivere in un ghetto è molto evidente, nello scenario da girone dantesco si consumano drammi umani di molte persone. Bucaletto non è più il parcheggio di famiglie che hanno perso la casa in occasione del terremoto del 1980, nelle baracche abitano i nuovi poveri, i disperati, gli emarginati dalla società, ma non mancano i soliti furbi che si mimetizzano fra gli indigenti perché aspirano all'assegnazione di un'abitazione "normale", a testimonianza della presenza di

finti poveri ci sono le auto di lusso parcheggiate fra le baracche o le parabole della TV satellitare sui tetti delle casette, alcuni abitanti ci hanno detto che diversi prefabbricati sono occupati in maniera fittizia, in altri casi, ci informa un vecchietto, si fa una sorta di staffetta fra genitori e figli, avuta assegnata una casa "normale" la famiglia si trasferisce lasciando in eredità ai figli il vecchio prefabbricato dopo aver provveduto a cambiare lo stato di famiglia.

Pare che a Bucaletto ci siano diversi casi di finte separazioni famigliari, ci dicono che alcune famiglie hanno escogitato il trucco di fare una separazione legale per avere due redditi bassi che consente ad uno dei coniugi di continuare ad occupare il prefabbricato in maniera legittima.

Ci sono stati diversi episodi di cronaca nera consumatisi fra le baracche di Bucaletto, si muore nell'incendio del prefabbricato e si muore di stenti a 50 anni, si spaccia la droga, il tutto nella indifferenza più completa.

A Bucaletto opera la Caritas che ha il suo bel da fare per assistere una moltitudine di persone. Sono in tanti a bussare alla porta dei volontari, si distribuiscono generi alimentari, si cerca di provvedere al pagamento delle bollette, si cerca d'aiutare in tutti i modi coloro che vivono nell'indigenza, le famiglie residenti (fatte salve quelle dei furbi) hanno un reddito che oscilla tra 0 e 5000,00 euro annui. sono per lo più famiglie con figli minori ammessi alla Copes, famiglie monogenitoriali, anziani. Di queste ben 200 circa si rivolgono alla CARITAS per un aiuto, esse vengono seguite ormai stabilmente già da qualche anno. Molti vivono una situazione di vera disperazione e molte altre persone sono sulla buona strada per imboccare il tunnel dell'angoscia. Nel quartiere si trova ogni forma di fenomeno deviante, dalla piccola delinquenza allo spaccio di stupefacenti, alla prostituzione, al fenomeno diffuso dell'alcolismo e chi più ne ha più ne metta. la dispersione scolastica è elevatissima, l'inciviltà regna sovrana e il menefreghismo o il luogo comune impera!!!!

Tragedia nella tragedia è il continuo accrescersi dei nuovi poveri, molti dei quali vedono in una baracca di Bucaletto l'ultima spiaggia.

2.4 Amianto per uso industriale

All'EniChem non si produceva amianto, ciò nonostante era molto diffuso ed utilizzato

Negli anni successivi alla legge n. 257/92 che, come già detto, arrestò in modo definitivo qualsiasi ulteriore diffusione e aumento di prodotti contenenti amianto sul territorio nazionale ma, si noti bene, non vietò l'uso dei materiali in opera.

I processi produttivi dello stabilimento e delle altre realtà simili utilizzavano come nello stabilimento di Pisticci Scalo (MT), manufatti di amianto in presenza di altre sostanze tossiche

o nocive.

A tal riguardo è da precisare che: "E' Scienza Applicativa Industriale che tutti i processi per la produzione di polimeri fusi per uso tessile e dei relativi processi di trasformazione in manufatti intermedi (Reparti di Filatura, Stiro, Testurizzazione/Orditura, ...etc), come quelli dell'EniChem di Pisticci, di Ottana, della Cucirini di Ferrandina, della Meraklon di Terni, della Nero Montoro di Terni, della Montefibre di Marghera,..... etc , hanno utilizzato equivalenti o simili apparecchiature, macchinari, sistemi di protezione in assoluto ed individuali (D.P.I. in tessuto di fibre di amianto), sistemi di coibentazione e protezione delle strutture e infrastrutture impiantistiche protette con fibre in amianto floccato (espressamente richiesto dalle normative di prevenzione incendi, allora vigenti, per migliorare la resistenza al fuoco delle strutture metalliche in funzione del carico di incendio gravante sulla struttura).

Quanto detto è conosciuto da tutti gli ispettori degli Enti preposti al controllo della prevenzione, della sicurezza sia dei lavoratori che degli ambienti di lavoro.

Non avendo accettato l'esclusione ingiusta dello stabilimento di Pisticci Scalo (MT) dall'atto di indirizzo ministeriale, anno 2001, che avrebbe permesso di avere un po' di giustizia ai lavoratori ex esposti, alcuni Funzionari dello Stabilimento, nel 2003 hanno costituito un gruppo che ha iniziato l'azione legale per il riconoscimento dell'esposizione alle fibre di amianto e nel contesto ha cercato di approfondire la tematica al fine di far emergere le patologie che si sono generate tra i lavoratori dello stabilimento e che tuttora continuano a manifestarsi per l'esposizione a sostanze irritanti e fibrosanti come l'amianto.

Per dare maggiore incisività all'azione che si riteneva necessaria per proseguire la vertenza, si son avuti contatti con l'A.I.E.A. Nazionale e nel 2009 è stata costituita la sezione Val Basento; Associazione che non ha vincoli, non ha compromessi, è determinata nel perseguire le azioni che si prefigge.

2.4.1 MALATTIE PROFESSIONALI

Nei periodi precedenti alla normativa (legge 257/1992) si ignorava la pericolosità dell'amianto, pertanto le precauzioni erano inesistenti.

Negli anni successivi all'entrata in vigore della normativa stessa, è stata dimostrata la correlazione tra l'esposizione alla fibra di amianto e le patologie derivate e conclamate. Molte persone che lavoravano all'interno dello stabilimento di Pisticci Scalo (MT) hanno e stanno accusando le conseguenze di dette patologie, purtroppo anche con decessi.

L'Associazione AIEA VBA e le Parti Sociali territoriali hanno firmato 2 (due) protocolli di intesa con il Dipartimento Salute, Sicurezza e Solidarietà Sociale della Regione Basilicata, uno per **l'Istituzione del registro esposti ed ex esposti ad amianto e del protocollo operativo di sorveglianza sanitaria**, il secondo per rendere attuativo uno **Studio epidemiologico di settore anche alla luce di una esposizione lavorativa ad altre sostanze cancerogene**

presenti nei cicli produttivi dell'Ex EniChem di Pisticci Scalo (MT).

Con il DGR 527/2006, approvato dalla Giunta Regione Basilicata, è iniziata l'attività di sorveglianza sanitaria, ma per i soli lavoratori riconosciuti esposti dalla CONT.A.R.P. - INAIL.

Con la delibera regionale DGR nr. 1662 del 25/09/2009, è stato istituito il registro degli esposti ed ex esposti ad amianto e finanziato il protocollo operativo di sorveglianza sanitaria esteso a tutti i lavoratori (come da libro matricola aziendale) che hanno prestato servizio in siti industriali ove era stata riscontrata la presenza di manufatti in fibra di amianto, ai sensi del comma 4 dell'art. 29, D.Lgs. 277/1991. (primo obiettivo di AIEA VBA)

A tal riguardo si evidenzia:

I dati della Sorveglianza Sanitaria relativi ai lavoratori ex esposti dei Siti industriali del Basso Basento, aggiornati alla data del **31 dicembre 2011**, sono stati divulgati ed ufficializzati nella II Conferenza Governativa sull'Amianto tenutasi dal 22 al 24 novembre 2012 a Venezia:

- *nel periodo aprile 2006 ÷ fine dicembre 2011 sono state effettuate 2.085 visite e screening di primo e secondo livello che hanno interessato un totale di 1.322 lavoratori con età media di 66 anni e di cui 1.107 sposati con prole, 2-3 figli (equivalenti 3.874 casi esposizione indiretta, potenziali esposti a basso dosaggio);*
- *rispetto alla sorveglianza preventiva biennale di 1.322 lavoratori sottoposti ad osservazione di primo livello, sono state effettuate nr. 700 visite e screening per controlli più ravvicinati (secondo livello) che hanno riscontrato le seguenti patologie:*
 - **nr. 208 casi di placche pleuriche;**
 - **nr. 27 casi di asbestosi;**
 - **nr. 198 casi di noduli non calcifici;**
 - **nr. 23 tumori polmonari, di cui nr. 2 casi non operabili e successivo decesso;**
 - **nr. 1 caso di mesotelioma, non operabile e successivo decesso.**
- *durante questa attività la Medicina del Lavoro dell'U.O. dell'ASM di Matera ha inoltrato all'INAIL ed agli altri Enti interessati, **225 denunce** di Malattia professionale ed ha registrato ulteriori **24 casi** di patologie tumorali (tumori polmonari, epatici, linfomi, leucemie) diagnosticate da altre U.O. Nazionali e Territoriali;*
- *la prevalenza delle patologie tumorali e non tumorali rispetto alle persone visitate è risultato essere oltre il **18,7%** (225 + 24 / 1332);*
- *le malattie professionali ufficialmente denunciate dalla U.O. Medicina del Lavoro*

dell'ASM, non vengono nella maggior parte dei casi riconosciute dall'INAIL, nonostante trattasi di patologie tabellate.

Oltre ai casi riscontrati dalla Medicina del Lavoro dell'ASM, l'Associazione AIEA VBA registra numerosi casi di patologie (benigne e tumorali) ca. 280, di cui OLTRE 160 sono deceduti PER MORTE PREMATURA (10 casi nel 2010, 7 casi nel 2011); molte altre patologie sono in uno stato avanzato; ad oggi si aggiungono altri 20 casi di patologie di cui 7 con morte prematura per un totale di **300 casi**, comprensivi di **167 decessi**.

- In totale, i casi di malattia professionale, compresi quelli noti all'Associazione e comunicati al Re.NaM. COR del Dipartimento Sanitario Regionale, potrebbero essere oltre 500, tra cui: (6 casi mesotelioma, oltre 30 di C.A. Polmonari, 7 casi di asbestosi, 3 casi di CA laringe, 8 casi CA vescica, tantissimi casi di CA all'apparato gastrointestinale), e tra questi , purtroppo, **167 casi di morte prematura**.

Si evidenzia che tra i lavoratori dell'impianto per la produzione della fibra poliammidica, iniziativa realizzate nel sito industriale di Pisticci Scalo (MT) nel 1965, ca. il 30% dei lavoratori che operava nel reparto della polimerizzazione è deceduto prematuramente per patologie oncologiche, di cui molte causate dall'esposizione all'amianto.

Le mansioni dei lavoratori del Reparto non sono state riconosciute per l'esposizione all'amianto perché la CONT.A.R.P.-INAIL, incaricata dal Ministero del Lavoro al rilascio degli attestati, non ha ritenuto vi fossero le condizioni di esposizione.

Le ispezioni fatte nel Reparto dalle CTU incaricate sia dal Tribunale di Matera che dalla Corte di Appello di Potenza, in presenza dell'avvocatura e del CTP dell'INPS, a seguito dei ricorsi prodotti dai lavoratori per la rivalutazione contributiva ai sensi del comma 8, art.13, LG 257/92, hanno constatato (nel 2008) la presenza massiva dell'amianto in diverse forme e specie certificando l'esposizione dei ricorrenti.

L'Associazione ha parzialmente ufficializzato i dati sopra esposti alla Procura della Repubblica di Matera in data 22/06/2010, al Re.NaM. COR del Dipartimento Sanitario Regione Basilicata, alle Istituzioni ed agli Enti competenti alla presenza delle OO.SS. durante l'incontro del 25/11/2011 tenutosi presso la Prefettura di Matera.

L'Associazione, inoltre:

- ha contribuito all'ottenimento dell'attestato di esposizione ed i relativi benefici previdenziali, ai sensi del comma 7, art. 13 della legge 257/92, modificato dalla legge n. 271/93, ai lavoratori oppure ai loro familiari, previo riconoscimento della Malattia Professionale;

- inoltra le richieste di Sorveglianza Sanitaria al Dipartimento Salute e Solidarietà Sociale della Regione Basilicata, ai sensi del DGR. n. 1662/2009, anche a favore delle vedove e delle mogli dei lavoratori che hanno contratto in forma passiva patologie oncologiche (CA polmonare, asbestosi, tumore ovaio, placche pleuriche, ...).
- rivendica i diritti concernenti la problematica "Amianto";
- evidenzia che le malattie professionali denunciate e quelle in fase di approfondimento diagnostico, non sono solo correlabili alla esposizione all'amianto, bensì anche e non di meno a tante altre sostanze chimiche presenti negli ambienti di lavoro dei siti industriali della Val Basento e del Territorio.

A molti lavoratori con patologie tumorali acclamate, in fase di cura chemioterapica, non è stata redatta alcuna denuncia preventiva per Malattia Professionale, facendo così perdere ogni beneficio ed ogni diritto contributivo (disattenzione - se così si può definire - sia del medico curante che della Struttura Sanitaria operante).

Diversi casi di lavoratori ex esposti, anche con premorienze, che pur avendo il riconoscimento INAIL di malattia professionale, non vengono riconosciuti dall'INPS come aventi diritto alla rivalutazione contributiva (diretta e/o agli eredi) perché pensionati prima della Lg. 27 marzo 1992.

Norma INGIUSTA che lede i diritti dell'uomo e solleva motivi di illegittimità costituzionale.

Molti casi di patologie asbesto-correlate rilevate dalla Sorveglianza Sanitaria, DGR n. 1662 del 25/09/2009, si stanno trasformando in rivendicazione di Malattia Professionale presso l'INAIL dalla stessa Medicina del Lavoro (oltre 230 casi su 1700 attualmente in Sorveglianza Sanitaria).

Sembrerebbe che quanto l'Associazione ha più volte denunciato sia minimale rispetto a quanto stia emergendo dalle visite preventive.

Molti casi di patologie multifattoriali, con altrettanti casi di morte prematura, probabilmente dovute all'esposizione di un cocktail di sostanze tossiche e nocive ed in presenza di asbesto, dimostrano l'esigenza stringente di una analisi approfondita che, come dal secondo protocollo su citato, solo attraverso lo studio epidemiologico del sito si potrebbe evidenziare la correlazione tra le sostanze utilizzate nell'ex EniChem di Pisticci Scalo (MT) e le patologie che si vanno registrando.

Con lo studio epidemiologico si otterrebbe l'obiettivo di effettuare screening preventivi che potrebbero mettere in evidenza patologie in atto correlabili alle sostanze utilizzate permettendo interventi preventivi così come si sta riscontrando in diversi casi sottoposti a Sorveglianza Sanitaria per le patologie oncologiche del polmone.

3.0 L'INCIDENZA DELL'AMIANTO NELLE PATOLOGIE MULTIFATTORIALI

Negli anni Sessanta lo scienziato statunitense Irving SELIKOFF effettuò un imponente studio su un campione di 17.800 lavoratori, confermando la sua convinzione che l'esposizione all'amianto potesse causare il cancro. Lo scienziato, morto nel 1992, evidenziò che le persone che lavoravano a contatto con l'asbesto anche per un periodo inferiore ad una settimana, riportavano segni a livello polmonare fino a 30 anni dopo. Gli studi dello scienziato furono infine considerati dalle istituzioni statunitensi. Nel 1970 l'Occupational Safety and Health Administration impose limiti di esposizione per i lavoratori e nel 1989 l'Environmental Protection Administration emanò nuove norme per il graduale arresto della produzione di prodotti con asbesto. Gli studi sulla correlazione tra amianto e cancro al polmone.

L'amianto, oltre ad essere implicato nella patogenesi della asbestosi e del mesotelioma pleurico, mostra un ruolo sinergico con il fumo di tabacco per lo sviluppo di carcinoma del polmone.

In Gran Bretagna è stato stimato che il 2-3% dei casi di cancro mortale è causato dall'amianto. In Italia, la correlazione tra l'esposizione all'amianto e il carcinoma del polmone è stata documentata per la prima volta nel 1995: lo stesso studio ha dimostrato che mentre la sola esposizione all'amianto è in grado di aumentare il rischio di 5 volte, l'esposizione combinata di amianto e fumo di tabacco è in grado di aumentare il rischio di 95 volte.

Numerosi studi successivi hanno mostrato che la mortalità per tumori in genere è più alta nei lavoratori esposti a polveri libere di asbesto rispetto alla popolazione generale ed in particolare sembrano più frequenti il tumore del tratto gastro-intestinale e della laringe.

Tutti i cicli produttivi possono essere intrinsecamente pericolosi per produzione o trattamento industriale di sostanze tossiche o nocive o esserlo in relazione alle condizioni di impiego di prodotti, la cui concentrazione trasforma il sistema produttivo in un contesto pericoloso e tossico (esempio l'azoto è un gas presente nell'aria che respiriamo, quindi non tossico né nocivo; se però una generica lavorazione comporta delle concentrazioni molto elevate di azoto, allora l'esposizione a tale gas in quelle condizioni rappresenta un rischio in quanto questo può essere letale non per intossicazione ma per asfissia).

Anche la maggior parte dei processi produttivi del sito ex ENI di Pisticci Scalo (MT) utilizzava sostanze chimiche allo stato gassoso, liquido e solido, come materie prime di reazione; olii di ensimaggio, coloranti e solventi nelle fasi di filatura, bobinatura, stiro,etc; sostanze nocive come l'acrilonitrile ed il metilacrilato come materie prime nella produzione della fibra acrilica; trielina e clorotene (cancerogene) utilizzato in grandi quantità come sgrassante; acido solforico, acido nitrico e vapori nitrosi, ammoniacale, freon, sesquiossido di antimonio

(cancerogeno), l'epicloridrina, l'ortocresolo, resina epossidica, olii diatermici, chemicals da laboratorio per la caratterizzazione delle sostanze chimiche di reazione e per seguire le fasi intermedie di lavorazione fino alla caratterizzazione del prodotto finito dei vari impianti di produzione, come l'ortoclorofenolo (cancerogeno), olii combustibili ad alto contenuto di zolfo per la Centrale Termoelettrica con inquinamento ambientale a causa delle emissioni dei fumi di combustione, PCB olio di isolamento per i trasformatori (cancerogeno),etc.

4.0 OMISSIONI

Premesso che l'**Associazione** il 22 giugno 2010, a valle dell'ennesimo decesso, ha inoltrato alla Procura della Repubblica di Matera un esposto/ denuncia per malattie professionali correlabili all'ambiente di lavoro ed ha chiesto di accertare eventuali responsabilità dei datori di lavoro che hanno operato in Val Basento (società del Gruppo ENI, SNIA, Liquichimica, Materit ed altre) e di accertare le eventuali responsabilità da parte dell'Ente Tecnico CONT.A.R.P. - INAIL.

L'Associazione denuncia gravi omissioni Istituzionali:

- **da parte della Contarp-INAIL**, che nonostante l'Enichem di Pisticci Scalo (MT) nel mese di agosto 1998 abbia comunicato con la "**RELAZIONE TECNICA RELATIVA ALL' ESPOSIZIONE ALL' AMIANTO DEL PERSONALE AZIENDALE**" la presenza di manufatti in amianto in tutte le sue varie forme e specie per uso industriale non ha fatto idonee visite ispettive atte a verificare la reale presenza di manufatti in amianto negli impianti di produzione, informazioni reperibili dai registri del Magazzino Centrale e dai registri delle ditte che effettuavano le coibentazioni negli stessi impianti, **contravvenendo** al mandato assegnatole dal Ministero del Lavoro.

Se ciò fosse stato fatto, si sarebbero potute creare le condizioni per attivare la sorveglianza sanitaria ai sensi dell'art.29, comma 4 dell'ex D.Lgs. 277/1991.

- **da parte della INAIL**, la mancata richiesta del premio assicurativo contro l'asbestosi ai sensi dell'articolo n. 153 del Testo Unico di cui al D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124 e successive modifiche ed integrazioni.

Ciò avrebbe permesso il riconoscimento all'esposizione per Atto di Indirizzo Ministeriale.

- **da parte del Datore di Lavoro e dell'INAIL**, la mancata ufficializzazione e coinvolgimento delle OO.SS. sulle valutazioni del rischio concernente la presenza dell'amianto nello Stabilimento ex EniChem di Pisticci Scalo (MT).

Il D.Lgs. 277/1991, nei commi dell'art. 24 (valutazione del rischio) prevede che i lavoratori

ovvero i loro rappresentanti debbono essere consultati prima dell'effettuazione della valutazione del rischio e debbono essere informati dei risultati. Quindi anche le risposte del'EniChem riportate nel Questionario CONT.A.R.P. - INAIL suddetto andavano ufficializzate, ciò avrebbe permesso a tutti i lavoratori di rivendicare i propri diritti in tempo debito (entro il 15/06/2005).

Avrebbe fatto prendere coscienza ai lavoratori del rischio amianto, avrebbe favorito ed anticipato la Sorveglianza Sanitaria, avrebbe evitato gli innumerevoli ricorsi legali e il relativo aggravio erariale.

- **da parte dei Medici di Famiglia**, per la mancata denuncia di Malattia professionale.

Il Decreto 27 Aprile 2004 riporta l'Elenco delle malattie professionali per le quali è obbligatoria la denuncia da parte dei medici di famiglia, ai sensi e per gli effetti dell'art. 139 del Testo Unico. (**GU n.134 del 10/6/2004**)

L'elenco è costituito: dalla lista I, contenente malattie la cui origine lavorativa è di elevata probabilità; dalla lista II, contenente malattie la cui origine lavorativa è di limitata probabilità; dalla lista III, contenente malattie la cui origine lavorativa è possibile.

L'elenco con lo stesso criterio discerne i tumori di tipo professionale a seconda del grado di probabilità dell'origine lavorativa.

Ciò ha ritardato la conoscenza delle varie delle Malattie professionali, la causa che le hanno determinate, quindi, il mancato riconoscimento del danno patrimoniale e non per le vittime dirette ed i loro familiari; inoltre, non ha permesso di individuare la causa di decessi causati da malattie professionali acclamate "MORTI BIANCHE, DIMENTICATE"

In questi anni di attività, cercando di colmare il vuoto creatosi dalle omissioni per la mancata compilazione dei certificati e per la mancata denuncia/segnalazione di malattie professionali da parte dei medici di famiglia forse per sottovalutazione o per negligenza, **l'Associazione** ha predisposto diverse decine di certificati di presunte malattie professionali (mod. 5 SS INAIL) invitando poi i medici di famiglia a completarli nella parte diagnostica.

L'Associazione ha istruito le pratiche amministrative, ai sensi del comma 7, art. 13 della legge 257/92, modificato dalla legge n. 271/93, per l'attestato di esposizione INAIL e successiva rivalutazione contributiva INPS a ca. 40 lavoratori o ai loro familiari, dopo il riconoscimento della Malattia Professionale.

5.0 LE MORTI BIANCHE "DIMENTICATE"

La complessa problematica che coinvolge le "Morti dimenticate" che è stata oggetto di valutazione della Commissione Parlamentare Infortuni (definita anche commissione per "Morti

Bianche”) oggi in vista del Presidente della Repubblica, delle Commissioni Parlamentari, evidenziata dalla stessa Direzione Nazionale INAIL durante la II Conferenza Nazionale Governativa sull'Amianto in Venezia (22÷24 novembre 2012), è interesse di **TUTTI** fare emergere le peculiarità del rischio salute dei Cittadini generate negli ambienti di lavoro e/non che sono causa di invalidità e di decessi al fine di individuare soluzioni atte ad evitarne la ripetibilità.

Situazioni che nel Territorio Nazionale sono radicate e non sono emerse soprattutto per le omissioni riportate al punto 4.0, è un esempio emblematico l'ILVA di Taranto.

Ciò nonostante, **l'Associazione** nel rivendicare, per nome e per conto dei familiari di alcuni lavoratori dell'EniChem di Pisticci Scalo (MT), il diritto alla rendita del superstite per il decesso prematuro a causa di una malattia professionale “tabellata”, constatata da parte dell'INAIL Regione Basilicata il rigetto per scadenza dei termini (tre anni e 150 giorni dalla data del decesso) ai sensi dell'art. 112 D.P.R. 1124/1965, nonostante l'intervento della Commissione Parlamentare Infortuni che ha sollecitato l'INAIL territoriale a riesaminare i casi alla luce di quanto di seguito riportato:

- ***la Cassazione dispone che, “qualora” non sia conoscibile la causa della malattia, la prescrizione non può iniziare a decorrere, poiché la malattia viene vissuta e sofferta solamente come una tragica fatalità”. (Cass. 21 Febbraio 2003 n. 2645; Cass. 05 luglio 2004 n. 12287; Cass. 08 Maggio 2006 n. 10493).***

La fattispecie costitutiva, del diritto alla rendita ai superstiti, si realizza in capo ai familiari del lavoratore assicurato non per il solo fatto della morte del congiunto, essendo altresì necessario che il decesso sia causalmente riconducibile ad una tecnopatia; il diritto, quindi, può essere fatto valere solo dal momento in cui è conosciuta, o è **“oggettivamente conoscibile”**, da parte dei superstiti la causa lavorativa della morte; di conseguenza, sulla base del principio generale secondo il quale il termine di prescrizione inizia a decorrere dal momento in cui il diritto può essere fatto valere (**art. 2935 cod. civ.**),

- **il *dies a quo* del periodo prescrizione per la rendita ai superstiti coincide con la data dalla quale la causa lavorativa della morte era conosciuta, o era “oggettivamente conoscibile”, dai superstiti. Sentenza Cassazione n. 2002/05.**

È dunque palese che, con questa decisione la S.C., pur senza prendere espressamente posizione sulla questione generale del rilievo degli impedimenti di fatto, abbia in definitiva riconosciuto che,

- **un impedimento di fatto, qual è l'ignoranza delle cause della malattia, impedisce il corso della prescrizione:**

impedisce, cioè, che il diritto, per gli effetti dell'articolo 2935 c.c., possa essere fatto valere.

- ***“Contra non valentem agere non currit praescriptio”.***

Non si può prescrivere un diritto prima che esista.

La decorrenza della prescrizione dell'azione non può essere collegata solo alla manifestazione o esteriorizzazione del danno, in questo caso dalla morte, ma deve presupporre la conoscibilità della natura professionale della malattia. Non è affatto semplice per l'interessato o per i suoi familiari, cogliere con completezza che quella sintomatologia o che quella malattia è riferibile ad una causa lavorativa, soprattutto non lo era alla fine degli anni 80'. La rendita per malattia professionale può essere richiesta allorché si realizzano le condizioni che consentano al titolare del diritto di conseguire la ragionevole conoscenza dell'esistenza del diritto; così il termine di prescrizione inizierà a decorrere dal momento della conoscenza o conoscibilità della malattia e della natura professionale delle stessa, nonché della sua indennizzabilità: non vi è alcuna ragione di distinguere il caso in cui sia in discussione una prestazione diretta, o si tratti invece di rendita ai superstiti, i quali, se hanno piena conoscenza della malattia e della causa del decesso, non necessariamente sono in grado di conoscere taluni risvolti dell'attività lavorativa del *"de cuius"* che indichino la causa professionale della malattia.

Il rilievo della certezza dei termini di decorrenza della prescrizione andrebbe, invece, bilanciato con la valutazione di conoscibilità non solo di natura oggettiva, ma anche soggettiva da parte del lavoratore o dei suoi eredi, della eziogenesi della patologia, non potendo porsi a carico del danneggiato un effetto sfavorevole che dipende da omissione di informazioni del datore di lavoro o, comunque, da ignoranza non imputabile. In tema di [malattie professionali](#), anche per i superstiti dell'assicurato, perché possa esercitarsi l'azione per il conseguimento delle prestazioni loro spettante "iure proprio", nella qualità, e quindi, perché possa iniziare il decorso della prescrizione, è indispensabile il realizzarsi di entrambi i requisiti previsti dalla relativa disciplina, e cioè la morte dell'assicurato e la conoscenza o conoscibilità da parte dei predetti superstiti, dell'eziologia professionale del decesso, la quale può non coincidere con la morte, ma essere raggiunta solo dopo di essa.

Tale interpretazione ha trovato puntuale riscontro anche nell'interpretazione della giurisprudenza di legittimità, la quale ha affermato che *“Il termine di prescrizione dell'azione diretta a conseguire la rendita per malattia professionale decorre dal momento*

in cui uno o più fatti concorrenti forniscano certezza dell'esistenza dello stato morboso o della sua conoscibilità da parte dell'assicurato, in relazione anche alla sua eziologia professionale”.

Il medesimo criterio va adottato anche ai fini della decorrenza del termine ordinario di prescrizione del diritto al correlato risarcimento del danno riconducibile all'articolo 2059 codice civile trattandosi di situazione analoga e addirittura sovrapponibile.

La Direzione Centrale Prestazioni INAIL recepisce le disposizioni della Suprema Corte e dispone nel merito con la circolare cfr. nota del 28.11.2005, nr. prot. 7187/bis, di cui si allega copia.

6.0 FONDO VITTIME DELL'AMIANTO

La Francia ha stanziato per il Fondo per le Vittime dell'amianto 550 milioni di euro/anno, il Governo italiano, dopo tanti anni di rivendicazioni, ha deliberato una tantum pari a 50 milioni di euro: 30 milioni pubblici e 20 milioni rivenienti da privati.

Il **decreto** attuativo per il Fondo Vittime Amianto è stato emanato il 13.01.2011 dai Ministri del Lavoro e dell'Economia, riporta le norme che regolano la legge istitutiva (**legge 24 dicembre 2007, nr. 244, pubblicata nella G.U. nr. 300 del 28.12.2007**).

La somma messa a disposizione dal Governo italiano se confrontata con quanto prevede il fondo FIVA deliberato dal Governo francese, nazione della CE che ha avuto un utilizzo di manufatti in amianto notevolmente inferiore a quello dell'Italia e che è operativo dal 2002. Questo diverso modo di gestire da parte dei Governi mette in evidenza come i Governi italiani hanno preferito e preferiscono salvaguardare l'equilibrio dei bilanci a discapito di una corretta programmazione delle politiche sociali, pur conservando i privilegi della burocrazia e non recuperando i fondi necessari per le politiche sociali nonostante le costanti promesse e programmazioni enunciate solo in campagna elettorali, ma mai attuate.

Il bene comune rappresenta sempre meno l'obiettivo al quale i Governi sono obbligati dal Giuramento alla Costituzione Italiana.

Il decreto è inadeguato per gli stessi parlamentari interessati che l'hanno approvato sia per in termini di disponibilità economica che per le modalità attuative. Infatti hanno diritto al Fondo solo **“i titolari di rendita che hanno contratto patologie asbesto correlate per esposizione alle fibre di amianto riconosciute dall'INAIL”.**

Invece, Coloro che sono stati esposti in ambiente non lavorativo e non sono stati riconosciuti dall'INAIL, come i familiari dei lavoratori esposti o i cittadini vicino ad altre fonti nocive, pur avendo contratto patologie oncologiche anche con decesso non hanno

alcun diritto.

Le associazioni ed i movimenti dei familiari delle vittime continuano a rivendicare:

- a) che il decreto attuativo, per dovere di giustizia, venga modificato ed integrato affinché il diritto venga esteso a Tutti coloro che si sono e sono riconosciuti vittime dell'amianto;
- b) che il Fondo per le vittime abbia una adeguata copertura finanziaria (vedi fondo FIVA), nel rispetto della dignità umana e per soddisfare tutti gli aventi diritto (il decesso di una persone non vale 4÷5.000 euro, così come previsto dal vigente decreto).

Nel constatare che le Regioni meridionali per proprie negligenze hanno permesso di devolvere l'85% dei fondi erogati in funzione delle Malattie Professionali riconosciute alle Regioni del centro-Nord ed il restante 15%, a favore degli ex esposti della Fibronit di Bari e dell'ILVA di Taranto, l'**Associazione AIEA VBA** propose l'istituzione di un "**Fondo regionale Vittime Amianto ed altre sostanze classificate nocive o cancerogene**".

Tale proposta supportata da una petizione popolare con l'adesione di oltre 2500 cittadini depositate presso la Presidenza della Provincia di Matera che si impegnava a supportare la proposta presso il Governo della Regione Basilicata, in attesa di una adeguata modifica della legislazione nazionale, aveva la finalità di attenuare l'ingiustizia profusa alle tante vittime dell'amianto e delle altre sostanze nocive o cancerogene come quelle presenti nei dell'intero Territorio Regionale Basilicata.

L'**Associazione** propose di finanziare il Fondo Regionale con le rivenienze delle risorse energetiche naturali.

Riteniamo che le risorse erogate per il bonus benzina, quei 90 denari distribuiti senza senso nel territorio regionale, avrebbero potuto avere una destinazione più meritevole e più nobile ed avrebbero potuto dare, anche se in ritardo, un sostegno alle famiglie di quei lavoratori che hanno subito e continuano subire le conseguenze dell'inquinamento ambientale.

7.0 CONCLUSIONI

Nelle conclusioni della II Conferenza Nazionale Governativa che si è tenuta a Venezia dal 22÷24 novembre 2012 il Ministro della Sanità, Renato Balduzzi nell'annunciare una disponibilità finanziaria di 22÷23 milioni di euro per il Piano Nazionale sull'Amianto, rimarca quanto segue:

- che il piano conterrà proposte di grande innovazione rimarcando l'impegno di affrontare il problema Amianto come una grande questione nazionale e internazionale;
- l'importanza dell'applicazione del Piano nelle Regioni nel fornire i dati ad esempio su

malattia e siti contaminati;

- visto la virtuosità di poche Regioni, il Ministro ha avvertito che saranno sanzionate le Regioni che non si adegueranno alle normative vigenti (l'autonomia delle Regioni non può significare irresponsabilità).

a) Il divieto globale costituisca l'obiettivo comune di una società civile per porre fine alla catastrofe dell'amianto.

b) Il problema dei risarcimenti alle vittime dell'amianto ed in particolare, il Fondo Vittime Amianto nazionale, istituito con L. Fin. 2008, a favore degli esposti familiari e ambientali è stato poi regolamentato escludendo proprio coloro per i quali era stato previsto, pertanto è necessario eliminare questa ingiustizia.

c) Non esiste un fondo nazionale per la bonifica degli edifici pubblici e aperti al pubblico (previsto peraltro dalla stessa finanziaria e poi cancellato dal successivo governo) né un piano nazionale di sorveglianza sanitaria; il diritto alla salute e la prevenzione non possono essere subordinati agli aspetti economici ed esigenze di bilancio.

d) In Italia con la legge n. 257/92 è stata vietata l'estrazione, l'importazione, l'esportazione, la commercializzazione e la dismissione graduale dell'utilizzo dell'amianto, ma si constata che a vent'anni da questa legge, a causa della mancata dismissione graduale e non sussistendo alcun obbligo di bonifica questo materiale è ancora massivamente presente nei territori, in molti distretti industriali, edifici pubblici e privati, siti dismessi.

e) Nei siti di interesse nazionale con presenza di amianto le operazioni di bonifica stanno andando avanti da anni e non sono ancora terminate; in molte regioni come nella nostra Regione non è stata completata la mappatura/censimento dell'amianto e di conseguenza non sono state avviate le bonifiche né tanto meno adottate misure per la messa in sicurezza di edifici pubblici o aperti al pubblico come scuole, ospedali, ecc.

f) I costi della bonifica sono molto alti perché non esiste una politica nazionale che normalizzi la bonifica, lo smaltimento ed il trattamento industriale (inertizzazione termica), quindi non si ha la calmierazione degli stessi costi; non esistono misure incentivanti la bonifica e lo smaltimento; ciò non aiuta il Cittadino e le Istituzioni a liberare l'ambiente dall'amianto, bensì contribuisce a mantenere perennemente le discariche di amianto a cielo aperto, aumentando notevolmente la contaminazione ambientale a discapito anche della Cittadinanza passiva.

g) I materiali contenenti amianto (MCA) soprattutto eternit (80%) per la loro vetustà, l'utilizzo e l'azione degli agenti atmosferici sono con alta probabilità ormai deteriorati e/o danneggiati e non esiste al momento nel nostro paese alcun obbligo legislativo di bonifica né un termine alla dismissione graduale; solo la Regione Lombardia nella seduta del 06 agosto 2012 con la delibera n° IX/3913, di cui si allega copia, ha pianificato la mappatura, la bonifica

e lo smaltimento dell'amianto presente nel territorio regionale.

La responsabilità compete ad ogni livello istituzionale e nessuno può sentirsi esentato dal compiere iniziative utili a determinare una azione globale o locale coordinata al fine di evitare il protrarsi della contaminazione umana e ambientale della fibra killer.

7.1 REGIONE BASILICATA

Nella nostra Regione, dove, è presente la tremolite affiorante che contribuisce all'inquinamento dell'aria e dell'ambiente territoriale con probabile danno alla salute di della Cittadinanza circostante, si aggiunge anche l'amianto che riguarda il mondo del lavoro, i siti industriali dismessi e non bonificati, le discariche a cielo aperto, gli edifici pubblici e privati, Le omissioni e i ritardi nell'attuazione della normativa in vigore sono una costante incoerente rispetto all'emergenza sanitaria e ambientale.

Se non si interviene con urgenza ad attuare le bonifiche e avviare la fuoriuscita dall'amianto, le generazioni future sono destinate ad ereditare il rischio amianto con conseguenze ben note.

Nella nostra Regione si registra l'incremento percentuale di morti premature per patologie tumorali, di cui molte riteniamo siano dovute all'inquinamento ambientale ed all'esposizione a sostanze tossiche nocive, cancerogene come l'amianto.

I Centri Operativi Regionali, attualmente, registrano soltanto i tumori ad alta frazione etiologica professionale, cioè i mesoteliomi e i tumori nasosinusal.

Non sono registrati i tumori a bassa frazione etiologica, quelli cioè che hanno cause extralavorative importanti, a partire dal tumore polmonare, per la maggior parte dei casi correlato al fumo di sigaretta.

Occorre istituire Centri Operativi regionali per la raccolta dei dati su questi tumori e sulla loro possibile origine professionale. Tali centri possono coincidere con gli attuali COR, adeguatamente potenziati, oppure essere realizzati presso altre strutture del SSN o delle università.

Prioritariamente vanno indagate le patologie correlate ad esposizione ad amianto, così come elencate nella monografia n. 100 dello IARC e classificate nei gruppi 1 e 2°: tumori della laringe, delle ovaie, del colon retto, dell'esofago, dello stomaco.

Occorre prevedere il successivo ampliamento della registrazione di tutti gli altri tumori a bassa frazione etiologica, sempre tenendo conto della classificazione IARC: Ca del fegato, leucemia, tumori del tessuto linfatico ed emopoietico, sarcomi delle parti molli, mammella, vescica, pancreas.

Il costo di eventuali indagini sui dati registrati può essere di molto ridotto ricorrendo ad analisi caso-controllo effettuate con l'ausilio di banche dati informatizzate esistenti, quali le SDO, i

Registri Tumori e le banche dati INPS, sul modello già operativo presso ISPESL (OCCAM).

La Regione Basilicata e Tutte le Istituzioni Territoriali dovrebbero:

1. intraprendere una iniziativa rivolta al Governo nazionale affinché finanzi la bonifica e lo smaltimento dei prefabbricati e dei containers pervenuti ed installati nei primi anni '80, in occasione del terremoto, in parte ancora utilizzati come civili abitazioni; furono giustificati per l'emergenza, sarebbero dovuti essere rimossi in breve tempo e comunque prima dell'inizio di sfibratura dei manufatti contenenti amianto;
2. realizzare ed attuare il **Piano Regionale Amianto (PRA)** come previsto dall'art. 10 della Legge n. 257/1992 "Attuazione della direttiva 2003/18/CEE" che prevede l'adozione, da parte delle Regioni e Province Autonome, dei piani di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto; ribadito con il D.P.R. 8.08.1994 "Atto di indirizzo e coordinamento delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano";

quindi realizzare la mappatura territoriale pubblica e privata ca. la presenza dell'amianto diffuso senza controllo, in essere negli edifici, nonché il censimento dei manufatti inseriti nel Territorio, quali: condotte idriche, pluviali, contenitori - vasche, e qualsiasi altro manufatto di matrice friabile che compatta, l'eliminazione delle discariche a cielo aperto, **così come deliberato dalla Regione Lombardia, "Deliberazione IX/3913 del 06/08/2012"**;

3. diffondere una maggiore percezione del rischio amianto nella popolazione attraverso progetti di informazione e l'apertura di appositi Sportelli Informativi Amianto;
4. legiferare uno strumento di incentivo finanziario anche per l'edilizia privata, al fine di favorire la bonifica e lo smaltimento dell'amianto ed eliminare l'attuale contributo ASL che incide notevolmente sul costo/mq soprattutto per le piccole superfici;
5. organizzare quanto prima la **Conferenza Regionale Amianto** quale occasione per approfondire, confrontare e programmare;
6. istituire una Commissione Regionale a cui possano partecipare rappresentanti delle associazioni impegnate sulle tematiche ambientali che interessano l'intero Territorio;
7. istituire con forza lo studio epidemiologico di settore e di area per permettere di correlare le malattie oncologiche e l'esposizione agli agenti chimici, alle sostanze tossiche o nocive, alle sostanze cancerogene come l'amianto;
8. pubblicare un bando che consideri l'appalto per lo smontaggio, la raccolta della bonifica e dello sfuso e l'avvio a discarica;
9. i rifiuti contenenti amianto sia a matrice compatta (MCA) che a matrice friabile vanno classificati come pericolosi, indipendentemente dall'indice di rilascio;
10. individuare i siti tecnicamente idonei alla realizzazione di discariche provvisorie, come ad esempio i siti che presentano elevata protezione della falda, lontani dai centri abitati,

sia ex cave sia siti con imponente presenza di materiale argilloso, ad esempio le fornaci dismesse. Dovrebbero essere accolte le richieste dei privati unicamente nei siti individuati dalle Autorità, garantendo, prima della scelta della localizzazione, un adeguato coinvolgimento delle popolazioni interessate. Deve essere stabilito un limite per la concentrazione delle fibre libere nel percolato, e deve essere adottato il limite di 0,1 nanogrammi metrocubo per i rilasci di diossine nell'aria ambiente;

11. verificare l'opportunità di una progettualità di inertizzazione definitiva dell'amianto così come avviene in alcune nazioni della Comunità Europea (Germania, Austria, ..etc) coinvolgendo l'ENI che è presente ancora nel nostro territorio, comunque corresponsabile dell'inquinamento esistente;
12. esigere dalle società interessate alle estrazioni petrolifera risorse per finanziare studi epidemiologici nelle aree delle attuali estrazioni mineraria che interessino i lavoratori diretti e la popolazione coinvolta;
13. costituire un FONDO REGIONALE VITTIME a carico delle società interessate per rimborsare le vittime (invalidi) e i loro familiari, in caso di decesso di un loro congiunto per esposizione a sostanze tossiche o nocive, cancerogene (benzene, trielina, clorotene IPA, amianto, PCB,etc.);
14. esigere dall'ENI risorse per finanziare la Sorveglianza Sanitaria, responsabile in vigilando delle patologie oncologiche e non che stanno emergendo tra i lavoratori ed i loro familiari che hanno prestato servizio nei siti industriali dell'area Val Basento;
15. **potenziare il C.O.R.** del Re.Na.M e applicare la Dir. UE 2009 che prevede l'istituzione del registro per **tutte** le malattie asbesto correlate (e non solo per i mesoteliomi polmonari) compresi i tumori professionali in genere; i risultati rivenienti annualmente dalla Sorveglianza Sanitaria Regionale debbono essere ufficializzati e trascritti sui Report annuali;
16. istituire un Tavolo Tecnico finalizzato al riconoscimento dei diritti dovuti, esempio: ai pensionati ante 3.10.2003, agli eredi dei deceduti aventi diritto n qualità di ex esposti, agli eredi dei deceduti a causa di malattie professionali respinte per scadenza dei termini (morti dimenticate) o non riconosciute, per evitare affollamenti inutili nelle Sedi Giudiziarie, attese, lunghe, snervanti e penalizzanti per i ricorrenti, notevoli oneri da parte dell'erario;
17. esigere l'Atto di Indirizzo Ministeriale per lo stabilimento ex EniChem di Pisticci Scalo (MT) alla luce dei dati rivenienti dall'Indagine Sanitaria condotta per i lavoratori ex esposti all'amianto, da epidemiologiche dimostrassero che i numeri dei casi di patologie tumorali causate dall'amianto;
18. esigere la riapertura dei termini per la presentazione all'INAIL della richiesta di certificazione all'esposizione all'amianto per permettere il riconoscimento del diritto a

- tutti i lavoratori senza discriminazione alcuna;
19. per i lavoratori tuttora operativi nei Siti industriali, soprattutto, della Provincia di Potenza, per i quali si può dimostrare l'attuale o avvenuta esposizione all'amianto, **esigere** dall'attuale datore di lavoro l'avviamento alla sorveglianza Sanitaria programmata, ai sensi della 277/1991 successive ed integrazioni;
 20. il **RE.NA.M. COR** ha l'obbligo di avviare a Sorveglianza Sanitaria tutti gli ex esposti della Regione pertanto per facilitare l'individuazione dei lavoratori non reperibili tramite datori di lavoro sarebbe necessario eludere tra le Istituzioni il vincolo della "privacy" che attualmente rende farraginoso e arrendevole la ricerca dei dati necessari.
 21. rendere attivo il **Registro Tumori** perché la registrazione è l'unico modo per sapere quante persone residenti nel nostro Territorio sono malate di cancro e che tipo di tumore hanno. Molti paesi nel mondo hanno una rete di registri tumori. Le informazioni registrate sono vitali per la ricerca sul cancro, permettono di studiare le cause di alcuni tumori, di valutare l'eventuale impatto di fattori sociali o ambientali e di valutare l'efficacia dei programmi di prevenzione e di screening.

7.2 **INAIL**

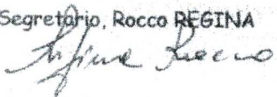
- **vista**, la relazione Tecnica relativa all'esposizione all'amianto del personale aziendale redatta dall'EniChem S.p.A. dello stabilimento di Pisticci Scalo (MT);
- **vista**, la lettera A.R. trasmessa dall'INAIL sede di Matera al Sig. Prefetto di Matera, alle OO.SS. di Matera (Filcem CGIL – Femca CISL – Cem UIL) in data 10.06.2008 avente per oggetto: Benefici previdenziali amianto (ex art. 13, c. 8, Legge n. 257/92). Ex dipendenti EniChem S.p.A. di Pisticci Scalo (MT), da dove si evince che in sede amministrativa sono state riconosciute per il periodo 1961 al 31/08/1990 mansioni lavorative per oltre 400 lavoratori ex esposti;
- **viste**, le relazioni tecniche prodotte da CTU incaricati dal Giudice del Tribunale della Sezione Lavoro di Matera e della Corte di Appello di Potenza, riportanti i Piani di Bonifica Amianto che hanno interessato lo Stabilimento ex EniChem di Pisticci Scalo (MT);
- **viste**, le centinaia di sentenze a favore di lavoratori ex dipendenti dello Stabilimento ex EniChem di Pisticci Scalo (MT);
- **visti**, i risultati della Sorveglianza Sanitaria che hanno interessato finora ca. 1.700 lavoratori ex esposti nei Siti industriali della Provincia di Matera, dei quali oltre l'80% dei lavoratori erano dell'ex EniChem di Pisticci Scalo (MT);
- **viste**, le innumerevoli richieste di Malattie Professionali e relative denunce /segnalazioni, ai sensi degli art. 139 DPR 1124 del 1965 e art. 10 D.Lgs 38/2000,

per patologie oncologiche e non asbesto correlate, inoltrate da lavoratori ex dipendenti dell'EniChem di Pisticci Scalo (MT) o dai loro familiari in caso di decesso del lavoratore,

l'Associazione ritiene, alla luce di quanto sopra riportato, che l'INAIL debba chiedere all'ex EniChem S.p.A. gli arretrati del premio assicurativo contro l'asbestosi ai sensi dell'articolo n. 153 del Testo Unico di cui al D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124 e successive modifiche ed integrazioni e riconoscere in sede amministrative le rivendicazioni degli ex dipendenti dell'EniChem di Pisticci Scalo (MT).

**Ass. Italiana Esposti Amianto Onlus
Sezione Val Basento - A.I.E.A. VBA
Via E. De Martino, 65 - 75100 Matera
C.F. 97430780151 - Cell. 3407882621
mail: info@associazioneespostiamiantovalbasento.it
sito : www.associazioneespostiamiantovalbasento.it**

il Segretario, Rocco REGINA



il Presidente, Mario MURGIA

